

DCCIII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 19 GIUGNO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	28723
TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	28723, 28725
CAPALOZZA	28724
CUTTITTA	28725
ZIINO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	28726, 28728
SALERNO	28726
MAGLIETTA	28727, 28728
COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	28728, 28729, 28730, 28731
TONENGO	28729
SPALLONE	28729
FABRIANI	28730
Interpellanza (Svolgimento):	
PRESIDENTE	28732
AUDISIO	28732, 28748, 28750
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	28745

La seduta comincia alle 10.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 14 giugno 1951.

(È approvato).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni. La prima è quella degli onorevoli Beltrame, Gullo, Capalozza e Buzzelli, al ministro di grazia e giustizia, «per

conoscere il suo pensiero circa il provvedimento del procuratore della Repubblica di Udine, il quale — decidendo in data 5 dicembre 1950, in sede di ricorso avverso la negata autorizzazione, per ragioni di ordine pubblico, da parte del questore di Udine, in data 2 dicembre 1950, ad affiggere un manifesto del comitato locale dei partigiani della pace — anziché indagare se il diniego da parte della polizia fosse legittimo, cioè se sussistessero o meno gli estremi del pericolo per l'ordine pubblico, ha dato un giudizio squisitamente ed esclusivamente politico ed ha motivato la reiezione del ricorso con personali apprezzamenti ideologici circa le libere opinioni dei cittadini e ciò in ispregio alla legge e alla Costituzione, che ogni procuratore della Repubblica ha il dovere funzionale di difendere nei confronti dei singoli e dei pubblici poteri ».

L'onorevole sottosegretario di stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Gli interroganti si riferiscono al provvedimento col quale il procuratore della Repubblica di Udine respingeva il ricorso presentato dal comitato locale dei «partigiani della pace» contro il rifiuto del visto per la affissione opposto dal questore di Udine ad un manifesto dello stesso comitato.

Leggo il testo del manifesto:

«Tutta la popolazione friulana è venuta a conoscenza con raccapriccio delle inaudite dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti d'America, che si è detto disposto ad usare la bomba atomica nel conflitto coreano.

«Il popolo friulano, onesto, laborioso e pacifico grida tutto il proprio sdegno di fronte a questo pazzesco tentativo di inflig-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

gere all'umanità gli orrori di una distruzione alla quale nessuno potrebbe scampare, l'ingiustizia di una guerra che i popoli non vogliono.

« Noi invitiamo il Governo italiano a scegliere la strada della pace e proclamiamo la nostra fratellanza con quelle regioni e quei popoli che oggi soffrono l'orrore della guerra e ci impegnamo anche in loro nome a lottare per la pace ».

Ed ecco ora il testo del provvedimento del procuratore della Repubblica di Udine:

« Il procuratore della Repubblica, visto il ricorso steso contro il rifiuto del questore di Udine alla pubblicazione e diffusione del volantino di cui è acclusa copia; ritenuto che, mentre da un lato si invoca la pace e la concordia tra i popoli, dall'altra si addita allo sdegno ed all'esecrazione del pubblico una sola delle parti che in questo momento è in lotta, dimenticando i lutti e le distruzioni arrecate dall'altra; ritenuto pertanto che è evidente lo scopo cui il comitato con l'allegato volantino tende in contrasto con i principi che afferma di perseguire, respinge il ricorso. Udine 5 dicembre 1950. Il procuratore della Repubblica. Firmato: Franz ».

Gli interroganti affermano che per tal modo il procuratore anzidetto ha dato un giudizio squisitamente ed esclusivamente politico.

Osservo, anzitutto, che il provvedimento del procuratore è insindacale. Si tratta infatti di un provvedimento di un organo giudiziario, e non è consentito al ministro di grazia e giustizia esprimere apprezzamenti.

Si può domandare soltanto se il procuratore sia fuori-uscito dall'esercizio delle sue funzioni, se abbia violato il suo dovere di ufficio, dando, come si afferma, un giudizio motivato da personali apprezzamenti ideologici circa le libere opinioni dei cittadini.

Ho già dato lettura della motivazione del provvedimento di reiezione del ricorso da parte del procuratore. Ora, obiettivamente e serenamente considerato, il provvedimento appare ispirato a motivi di ordine pubblico. Nella motivazione il procuratore della Repubblica ha sostanzialmente posto in rilievo il pericolo di reazioni e turbamenti che, nella delicata situazione internazionale, possono sorgere dal fatto dell'additare allo sdegno del pubblico l'operato di una delle parti in conflitto.

CAPALOZZA. Chiedo di replicare io.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Non posso, evidentemente, dichiararmi soddisfatto della risposta dell'ono-

revole sottosegretario. Io avevo con me gli stessi documenti che egli ha avuto la bontà di leggere e, pertanto, mi asterrò dal ripeterne la lettura. Faccio rilevare, tuttavia, che non è esatto che il procuratore della Repubblica si sia basato su motivi di ordine pubblico: egli è sceso nella discussione e nell'apprezzamento politico, ha assunto una precisa posizione politica, si è schierato, nel contrasto delle idee politiche, a favore di una parte e contro l'altra parte, mentre suo dovere era quello di rimanerne al di fuori, valutando spassionatamente la sussistenza o la non sussistenza dei motivi addotti dal questore di Udine nel suo provvedimento. Questo dicono, non altro, i documenti letti dall'onorevole sottosegretario, documenti che si commentano da sé e che rivelano un'autentica « cupidigia di servilismo » — lasciatemi adoperare la frase incisiva di un illustre studioso — nel procuratore della repubblica di Udine di fronte al potere politico dominante e mettono in rilievo la volontaria abdicazione di questo magistrato ad ogni obiettività e ad ogni indipendenza, e la violazione effettiva, da parte di chi dovrebbe esserne il difensore, dei principi base della nostra Costituzione.

Proprio l'altro ieri ho partecipato al convegno interregionale dei magistrati per le Marche, l'Abruzzo e l'Umbria, e ho ascoltato, con commozione ed ammirazione insieme, lo svolgimento magistrale condotto dal relatore, dottor Vincenzo Savina, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Ancona, del tema « L'indipendenza del pubblico ministero ». Ho applaudito anch'io la mozione conclusiva, che così suonava: « Il convegno afferma che il pubblico ministero è organo propulsivo, consultivo ed esecutivo del potere giudiziario e, quale organo di giustizia, indipendente da ogni altro potere; che i magistrati del pubblico ministero si distinguono da quelli giudicanti soltanto per la diversità delle funzioni giudiziarie, onde, nell'espletamento delle funzioni loro attribuite dalla legge, essi devono essere liberi ed indipendenti come lo sono i giudici; chiede che, nello spirito della Costituzione, sia riconosciuto dalla nuova legge sull'ordinamento giudiziario il principio dell'indipendenza funzionale dei magistrati del pubblico ministero e vengano estese ad essi le stesse garanzie attribuite ai giudici dalla Costituzione ».

Ma è evidente, che con la mentalità del procuratore della Repubblica di Udine ogni conquista di autonomia giuridica resterebbe una vana lustra, una affermazione teorica, perché prima che nelle leggi formali e al di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

sopra delle leggi formali, l'autonomia deve essere scritta nella coscienza e nell'intelligenza dei magistrati!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cuttitta, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se agli atti della istruttoria che ha dato luogo alla concessione della grazia del Presidente della Repubblica al suddito polacco Alexander Borijnk, condannato nel 1946 a 24 anni di reclusione per omicidio in persona di un maresciallo dei carabinieri, sia stata preventivamente acquisita la dichiarazione dei familiari della vittima da cui risulti che essi hanno perdonato l'assassino del loro congiunto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Premesso innanzitutto che il signor Borijnk Alexander risulta, per sua dichiarazione, confermata dall'ambasciata dell'U. R. S. S., cittadino sovietico di nazionalità bianco-russa e non cittadino polacco, il provvedimento di grazia in suo favore è stato adottato su richiesta del Ministero degli affari esteri ed in esecuzione di accordi intervenuti fra il suddetto Ministero ed il governo dell'U. R. S. S. per lo scambio di cittadini detenuti appartenenti ai rispettivi paesi. Pertanto nei riguardi del Borijnk, come per gli altri detenuti sovietici, non si è proceduto alla consueta istruttoria, il che spiega come non siano stati interpellati gli eredi della vittima maresciallo dei carabinieri Galiano Cosimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario, ma non mi posso dichiarare soddisfatto. In Italia abbiamo alcune centinaia di detenuti politici e, nonostante le reiterate istanze di padre Blandino della Croce e le pubbliche esortazioni del Santo Padre in occasione dell'anno santo, questi detenuti politici sono ancora in carcere.

Io trovo che si è troppo largheggiato nei riguardi di questo suddito, sia pure non polacco ma sovietico. Le cose non cambiano. Non si doveva restituire un volgare delinquente, come è il suddito sovietico di cui ci stiamo occupando, il quale, per brutale malvagità e senza motivo alcuno, ebbe ad uccidere un maresciallo dei carabinieri mentre esplicava il proprio servizio. La corte lo aveva condannato a 24 anni. Io non sono abituato a criticare quello che fa la magistratura. Accetto sempre, ma i 24 anni non erano passati e non ne erano trascorsi nemmeno quattro

da quando quest'uomo era stato messo in carcere.

C'era una famiglia offesa ed è prassi normale che, prima di liberare l'offensore, si debba ottenere il perdono della famiglia medesima. Ciò non è stato fatto. La ragione politica non può prevalere su quello che è il diritto comune vigente in Italia.

Per questo non mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietrosanti al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere quali siano le ragioni e i motivi per i quali si insiste ancora a gravare gli avvocati ed i procuratori, ed in definitiva le parti, con la imposizione della spesa delle marche per la previdenza, per detti professionisti, ai quali, in caso di bisogno, non viene data alcuna pensione, secondo lo scopo al quale le onerose contribuzioni dovrebbero tendere, ma solo qualche sussidio che, lungi dall'essere il riconoscimento di un diritto, è un avvilito sistema di elemosina. L'interrogante chiede, pertanto, la soppressione, al più presto, del predetto tributo, dimostratosi, ad anni di distanza, un gravame inutile per i fini cui avrebbe dovuto servire, dannoso ed inoperante di bene, mentre si reclama, per la dignità e la previdenza della classe forense, l'emanazione di leggi e di norme, o la presa in considerazione ed il varo di una delle proposte di leggi tendenti ad effettivamente far conseguire agli avvocati e procuratori, che ne hanno diritto, una congrua effettiva pensione, pari allo sforzo al quale essi e la classe cui appartengono sono stati sottoposti ».

Poiché l'onorevole Pietrosanti non è presente, alla sua interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Salerno, al Governo, « per sapere se non ritenga fortemente pregiudizievole per l'Ente mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo, istituito a Napoli, l'autorizzazione concessa ad altra Mostra dell'attività italiana all'estero, che dovrebbe aver luogo a Roma, presso a poco nello stesso torno di tempo e con le stesse finalità, determinando concorrenza e doppiioni in contrasto col criterio organico che s'impone in questa materia e soprattutto col ventilato proposito di valorizzare ed incrementare l'attività turistica di Napoli e del Mezzogiorno »;

Maglietta, al ministro dell'Africa italiana, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare perché la ex Mostra

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

d'oltremare a Napoli possa essere quello che ufficialmente è stato disposto, denominandola *Mostra del lavoro italiano nel mondo* ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Nella primavera dello scorso anno, un comitato promotore costituitosi a Roma per iniziativa privata, chiedeva al Ministero dell'industria e commercio l'autorizzazione ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto-legge 29 gennaio 1934, n. 454, di organizzare a Roma, nel quadro delle manifestazioni italiane dell'anno giubilare, una mostra delle attività italiane nel mondo.

L'istanza veniva appoggiata dal comitato interministeriale per le manifestazioni dell'anno santo. Sicché il Ministero dell'industria e commercio con lettera n. 271392, del 7 luglio 1950, concedeva l'autorizzazione, ma limitata alla sola manifestazione dell'anno giubilare, sulla doppia considerazione che nello stesso anno l'ente, già istituito a Napoli per la mostra del lavoro italiano nel mondo, non avrebbe potuto organizzare altra manifestazione identica o similare, e che frattanto sarebbe stato utile illustrare ai numerosi pellegrini, convenuti a Roma, il frutto del lavoro italiano nei vari continenti.

Senonché il predetto comitato promotore non riuscì ad organizzare la divisata manifestazione nell'anno giubilare, e senza ulteriore autorizzazione ministeriale si arrogò l'iniziativa di prepararla per la primavera del 1951. Con questa finalità furono diffusi manifesti ed opuscoli.

Venuto a conoscenza di ciò, il Ministero dell'industria e commercio fu sollecito a diffidare il comitato promotore a desistere da ogni propaganda, significando che l'autorizzazione già concessa per l'anno giubilare era scaduta.

Successivamente, nel febbraio 1951, ebbe luogo una riunione presso detto Ministero, con l'intervento del ministro, dei sottosegretari di Stato onorevoli Rubinacci, Brusasca e Gava, del professor Tocchetti, presidente dell'ente napoletano per la mostra del lavoro italiano nel mondo, dell'onorevole Stefano Riccio, nonché di funzionari del ministero degli esteri e di quello dell'industria.

In tale riunione venne esaminata la situazione creatasi dall'iniziativa romana in concorrenza con l'attività dell'ente napoletano, e venne unanimemente riconosciuto il carattere di esclusività della mostra di Napoli,

diretta a documentare le attività e il lavoro italiano nel mondo, giusta il decreto legislativo del 6 maggio 1948.

Con questo la pratica è chiusa, io credo, in conformità al punto di vista che chiaramente traspare dal testo delle interrogazioni degli onorevoli Salerno e Maglietta.

Ma gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare perché la mostra di Napoli possa assolvere ai propri compiti.

Rispondo che in proposito il Ministero dell'industria e commercio presentò al Parlamento, che lo approvò, un disegno di legge col quale sono state estese in favore dell'ente le provvidenze già disposte per le attività industriali dell'Italia meridionale e insulare. Usufruendo di tali provvidenze, l'ente potrà procurarsi la finanza occorrente per lo svolgimento delle proprie finalità.

Il ministro dei lavori pubblici, a sua volta, ha predisposto un altro disegno di legge, che, già approvato dal Consiglio dei ministri, trovasi ora presso il Parlamento. Con quest'altro disegno di legge, si concede all'ente un finanziamento per danni bellici subiti.

Ritengo che il combinato disposto di tali provvedimenti sia quanto basta perché l'ente possa riprendere l'esercizio della sua attività volta ad allestire, nella splendida cornice del golfo di Napoli, quella mostra che dovrà testimoniare gli alti meriti del lavoro italiano nel mondo.

PRESIDENTE. L'onorevole Salerno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALERNO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario e riconosco anch'io che, per quanto riguarda la effettuazione a Roma di una mostra delle attività italiane nel mondo — che indubbiamente avrebbe costituito un doppiopione, come denominazione e come programma, della mostra progettata per Napoli — la partita è chiusa. Bisogna però anche riconoscere che era stata malamente aperta. Non devo riferire io all'onorevole sottosegretario, che ha seguito le fasi di questa vicenda, quanta penosa impressione suscitò in tutta l'opinione pubblica napoletana il fatto che, mentre si allestiva la mostra del lavoro italiano nel mondo e mentre ad essa si conferivano dei fondi, improvvisamente nasceva un altro ente, il quale, in certo modo, veniva a saccheggiare l'idea sorta per Napoli e che in Napoli avrebbe dovuto avere attuazione. Vi fu una insurrezione di tutta la rappresentanza napoletana, da quella politica a quella amministrativa, agli organi di stampa. Ed io non so, senza quella insurrezione, la partita si sa-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

rebbe chiusa con soddisfazione dei napoletani. Ad ogni modo la partita è chiusa.

Ma, onorevole sottosegretario, dal momento che parliamo della mostra del lavoro italiano nel mondo, che dovrà avere luogo a Napoli, approfitto di questa circostanza per formulare a lei ed al Governo, da lei rappresentato in questo momento, due raccomandazioni. La prima è questa: si stanno preparando dei progetti di legge, si sono conferiti dei fondi, e va bene. Ma si faccia presto, perché questa promessa, questa aspettativa della mostra di oltremare è qualcosa che comincia a diventare quasi una favola; può accadere quello che già stava accadendo, che altri, cioè, più solleciti e intraprendenti, riescano a realizzare l'idea prima di noi. Ciò non vuol significare censura al consiglio direttivo della mostra ed al suo presidente, persona veramente egregia e moralmente ineccepibile, ma vuole soltanto stare a significare che certe promesse e certe attese non devono essere portate troppo per le lunghe. Anzi vorrei, ripetendo proprio le parole del presidente del consiglio di amministrazione, ingegnere professore Tocchetti, affermare che la maniera migliore per difendere la mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo è quella di aprirne i battenti. Era stata promessa la inaugurazione per la primavera o al massimo per l'autunno di questo anno; temo che — dato lo stato di avanzamento dei lavori — solo per l'anno venturo ciò sarà possibile. Si tratta dell'unica grande mostra del Mezzogiorno. Si cerchi di incrementare tutte le opere attinenti ad essa. Non ci fermiamo alle promesse.

Questa mostra, a suo tempo, fu chiamata «Mostra delle terre di oltremare»; si pensò poi, giustamente ed autorevolmente, di cambiare la denominazione in quella — più aderente alla realtà e più nobile per l'Italia — di «Mostra del lavoro italiano nel mondo».

Siccome l'altro istituto che stava per fare la concorrenza a Napoli, aveva formulato un programma, vorrei prendere lo spunto proprio da quanto si voleva fare in quella sede per trarne una conseguenza. I giornali riferirono che quell'altro ente intendeva fare una esposizione delle decine di fabbriche di spaghetti che i nostri lavoratori hanno creato recandosi all'estero. Non facciamo di questa mostra una esposizione di spaghettoni, ma facciamo di essa quello che Napoli e — credo — l'Italia attendono, cioè la documentazione di quello che è stato l'apporto di progresso e di civiltà che i nostri lavoratori hanno dato in tutti i paesi del mondo, dall'Argentina alla Siberia, dal Messico all'Egitto, dalla costruzione della

galleria del Sempione alla ferrovia di Casablanca, ecc.

Voglio pregare il Governo di interessarsi del problema e di interessarsene col maggiore calore possibile. Non deve trattarsi di una opera soltanto platonica o di un semplice stanziamento di somme; deve essere qualcosa che impegni a fondo tutto il Governo, perché questa mostra, fra le tante mostre italiane, è certamente la più italiana, quella che deve conseguire il maggior successo. Rendiamoci conto che essa tocca il problema più vitale e sensibile del nostro paese, il problema del lavoro, e che con essa noi vogliamo mettere in rilievo il bene più nostro, la ricchezza più nostra, il fattore supremo di avvicinamento e di amicizia con tutti i paesi del mondo: il lavoro del braccio ed il lavoro dell'intelletto.

AMBROSINI. È la più seria e la più impegnativa di tutte.

SALERNO. Credo di aver detto proprio questo.

AMBROSINI. Approvo interamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Faccio mie le osservazioni del collega Salerno, per quanto riguarda il significato e l'importanza della mostra.

Mi permetto soltanto di fare alcune brevi osservazioni che sottopongo all'onorevole sottosegretario. Anzitutto una mostra di quella importanza, per affermarsi, ha bisogno che, dal punto di vista economico e propagandistico, sia inclusa nella graduatoria delle grandi mostre italiane. Perché è opportuno che si adottino tutti quei provvedimenti che consentano di inserire, in modo degno, la mostra di Napoli nel quadro delle manifestazioni nazionali e internazionali.

Debbo poi fare una seconda osservazione. Se non erro, i responsabili della Mostra del lavoro italiano nel mondo hanno fatto presente al Tesoro la necessità di uno stanziamento di 60 milioni all'anno per la durata di tre anni, allo scopo di costituire un capitale di esercizio, dato che la mostra — come è noto — è rimasta sprovvista di tutto, mobili, sedie, lampadine, ecc.

Un'altra richiesta dell'amministrazione dell'ente deve, in terzo luogo, essere presa in considerazione. La Cassa per il Mezzogiorno deve incrementare il turismo. Essa ha stanziato 100 milioni, somma assolutamente insufficiente per le necessità della mostra. Un amico in treno mi diceva che sono stati stanziati due miliardi per gli scavi di Pompei. Indubbiamente questi scavi sono molto im-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

portanti, ma osservate il rapporto: due miliardi per gli scavi di Pompei, 100 milioni per la Mostra d'oltremare. Credo che questo rapporto non possa soddisfare gli interessi fondamentali della mia provincia.

Voglio infine formulare un'ultima considerazione. Sono napoletano: perciò ho conosciuto la mostra nella sua consistenza prebellica. Dopo i bombardamenti americani, la mostra fu occupata dagli alleati, che la depredarono di ogni cosa. È noto che nella mostra esisteva un deposito di circa 600 mila lampadine. Gli alleati se ne sono impadroniti e le hanno vendute. Nella mostra esisteva altresì un deposito di vasche da bagno, di porcellana, di gabinetti, ecc. Anche tutto questo materiale è stato venduto, cosicché la mostra ha subito, in seguito all'occupazione alleata, dei danni ingentissimi. Non voglio insinuare che sia stato il comando alleato a consentire questa spoliatura, ma i graduati di guardia, dietro consegna di una semplice bottiglia di quel *whisky* che si fabbricava a Napoli, permettevano che si asportassero persino gli infissi. È, pertanto, assolutamente necessario che i danni causati dall'occupazione alleata siano rapidamente accertati e pagati.

Colgo, poi, l'occasione, per ricordare che Napoli sta ancora attendendo che siano risarciti i danni provocati da ben 120 bombardamenti.

Mi auguro, infine, che le osservazioni fatte siano state utili a richiamare l'attenzione del Governo su questo problema e che, una volta tanto, sia fatto alla città di Napoli un atto di cortesia e di doveroso riguardo.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Mi pare che sia doveroso ricordare agli onorevoli interroganti che l'iniziativa e l'organizzazione della mostra competono all'ente. Il Ministero o il Governo ha semplicemente il dovere di vigilare e di apprestare gli aiuti che, caso per caso, si riterrà opportuno elargire; di guisa che la maggior parte delle richieste, fondate e legittime, avanzate dagli onorevoli interroganti vanno indirizzate all'ente. Tutte le volte che verranno fatte richieste da parte dei legittimi rappresentanti dell'ente, non verremo certamente meno al nostro dovere di vagliarle e di esaminarle con la migliore disposizione d'animo. Così è avvenuto fino ad oggi.

È stato chiesto al Ministero un provvedimento per estendere a favore dell'ente le

provvidenze in corso a favore della industrializzazione del Mezzogiorno. Questo provvedimento è stato predisposto dal Ministero dell'industria e del commercio ed è stato presentato al Parlamento e da quest'ultimo approvato. È stato chiesto inoltre un indennizzo — come poc'anzi ha detto l'onorevole Maglietta — dei danni causati dalla guerra. Anche questa richiesta è stata accolta, e il Ministero dei lavori pubblici ha predisposto un provvedimento, già approvato dal Consiglio dei ministri e ora davanti al Parlamento.

Mi sembra quindi che, alla luce di questi fatti, il Governo abbia già dimostrato il suo vivo interessamento alla Mostra del lavoro italiano nel mondo e abbia fatto tutto quello che poteva nei limiti delle richieste che sono state avanzate fino ad oggi. In conclusione le sollecitazioni qui fatte, così come sono concepite, dei colleghi Salerno e Maglietta vanno indirizzate all'ente.

SALERNO. Ma è il Governo che presiede a tutto.

MAGLIETTA. L'85 per cento della consistenza patrimoniale dell'ente appartiene allo Stato!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tonengo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere il perché non viene concessa ai contadini produttori la integrazione governativa dell'ammasso bozzoli 1947. In data 23 gennaio 1948, con decreto n. 662, il ministro stesso stabiliva che la differenza che i contadini dovevano percepire in lire 50 quale premio di Stato, sarebbe stata pagata alla fine dell'anno stesso, cioè 1947. Sono più di due miliardi e mezzo che i contadini da anni aspettano che siano pagati. L'interrogante chiede di conoscere se il premio sarà o meno pagato. Non effettuandosi il richiesto pagamento, chiede di conoscere la destinazione della somma sopradetta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. In applicazione delle provvidenze disposte con decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 662, a favore della produzione bacologica 1947, si fa presente che, di fronte ai due miliardi e mezzo stanziati, sono stati finora effettuati pagamenti per circa 2 miliardi e 100 milioni, a titolo di rimborso delle spese di ammasso, previsto dall'articolo 1, ultimo comma, nonché per la corresponsione di acconti nella misura di lire 50 al chilogrammo sul contributo di pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

duzione di cui allo stesso articolo, primo comma, del decreto suddetto.

La erogazione dell'intera somma non era stata possibile a causa di divergenze sorte sulla ripartizione del contributo, al quale, come è noto, sono interessati gli agricoltori, i produttori e gli industriali filandieri. Per risolvere tale contrasto è stato necessario emanare delle norme interpretative ed integrative, e da ciò si è provveduto con la legge 13 maggio 1951, n. 187, entrata in vigore il 18 aprile ultimo scorso e che è stata concretata con la collaborazione ed il preventivo accordo di tutte le categorie interessate.

Rimosso ormai il principale ostacolo che si opponeva al proseguimento delle erogazioni, non è dubbio che gli ulteriori pagamenti agli aventi diritto verranno effettuati con ogni urgenza, fino ad esaurimento delle disponibilità; soggiungesi che sarà cura del Ministero dell'agricoltura di interessarsi affinché l'Ente nazionale serico che, per legge, è incaricato dei pagamenti suddetti, provveda in tal senso con la massima, possibile sollecitudine.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONENGO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta datami. Sono lieto che i contadini abbiano ottenuto finalmente ciò che aspettavano fin dal 1947.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Terranova Raffaele, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere se loro consta quale sia l'ente morale — sottoposto a vigilanza e controllo dello Stato — che in data 21 gennaio 1951, su un quotidiano di Roma, ha fatto inserire, in neretto doppio, per meglio far risaltare la richiesta, la seguente offerta di impiego: « ente morale assume immediatamente segretaria-segretario se parente di importantissima personalità. Dettagliare casella 9-F Sip Tritone »; e per conoscere i provvedimenti presi o che si intendono prendere nei confronti dei responsabili i quali, evidentemente, con la inqualificabile richiesta di cui sopra o si proponevano di commettere reati di corruzione o, nella migliore delle ipotesi, di gravemente offendere il prestigio della pubblica amministrazione »;

Caserta, al ministro delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti intende emanare per evitare l'increscioso ripetersi degli errori da parte dei competenti uffici periferici, che continuano ad iscrivere nei ruoli della ricchezza mobile e dei contributi unificati

agricoltori anche dopo anni dacché hanno lasciato la coltivazione o conduzione di terreni, o hanno ridotto l'estensione delle superfici coltivate »;

Lopardi, Zanfagnini e Giavi, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se — tenuti presenti gli atti di vandalismo che l'unico proprietario del Fucino, principe Torlonia, va in questi ultimi tempi compiendo (taglio di pioppi, ecc.) e la urgenza delle opere idrauliche che è necessario eseguire nel territorio fucense — non ritenga opportuno sollecitare l'emissione del decreto di esproprio per il comprensorio del Fucino, ai sensi della legge stralcio ».

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Spallone, Gallo Elisabetta, Amicone e Corbi, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se, tenuto conto: a) degli atti di vandalismo che va consumando l'amministrazione Torlonia nel Fucino; b) della semplicità del decreto di esproprio trattandosi, come è noto, di un solo proprietario; c) dell'urgenza di iniziare lavori di sistemazione idrica da cui dipende grande parte del raccolto della annata in corso, non ritenga di invitare l'ente preposto ad emettere immediatamente il decreto di esproprio sul Fucino a norma della legge « stralcio » di riforma agraria »;

Fabriani, Giammarco e Natali Lorenzo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se intende addivenire sollecitamente all'esproprio del comprensorio del Fucino, al fine di stroncare subito le speculazioni di agitatori interessati ed eventuali forme di ostruzionismo e di provocazione da parte dell'attuale proprietario ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

COLOMBO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. In data 4 maggio 1951 sono stati pubblicati, dall'ente per la colonizzazione della Maremma toscano-laziale, dieci piani di espropriazione relativi all'intero comprensorio del Fucino. Tali piani comprendono 13.966.71 ettari, per un reddito dominicale totale di lire 5.456.855.

PRESIDENTE. L'onorevole Spallone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPALLONE. La risposta dell'onorevole sottosegretario mi ha meravigliato. La mia interrogazione è precisa; io non chiedo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

soltanto la pubblicazione dei decreti di esproprio, ma elencavo i motivi per i quali si rendeva necessaria l'immediata pubblicazione di questi decreti. Ed i motivi erano: il vandalismo dell'amministrazione Torlonia, il taglio indiscriminato dei pioppi e di altre piante, l'urgenza dei lavori di manutenzione idrica e statale.

Su questo avrei voluto che l'onorevole sottosegretario mi avesse risposto. Che i decreti di esproprio non erano stati pubblicati, noi lo sapevamo: li chiedevamo allora con urgenza e sono arrivati con un inspiegabile ritardo. Ma, malgrado la pubblicazione dei piani di esproprio, restano i vandalismi dell'amministrazione Torlonia, e restano non solo con la pubblicazione dei piani stessi, ma malgrado l'entrata in vigore della legge 18 maggio 1951, la quale all'articolo 5 prevede che i proprietari rispondano della conservazione dei terreni con le relative piantagioni.

Che cosa sta accadendo nel Fucino? Torlonia sta spogliando il Fucino: il taglio delle piante, che era appena iniziato quando noi facemmo l'interrogazione, continua come un flagello per la Marsica, un flagello che ha conseguenze molto gravi, perché i pioppi, oltre ad essere dei frangivento, servono per tenere unito il terreno e per assorbire parte dell'umidità che è nella zona fucense.

Si calcola che siano stati tagliati, da allora ad oggi, 40 mila pioppi, per cui zone intere del Fucino sono oggi una landa desertica, senza un filo d'ombra.

Sono stati tagliati soltanto i pioppi? No, sono stati tagliati anche i noci, piante di acacie e olmi; e la cosa più grave, egregio signor sottosegretario, è che Torlonia ha tagliato questi pioppi con i quattrini dello Stato, con un contributo avuto per la legge n. 31 per rinnovare le piantagioni di pioppi. E per rinnovare le piantagioni di pioppi si stanno tagliando oggi anche i pioppi di 10 anni, che si sostituiscono con delle piante da vivai. E non si fa nessuna vigilanza, per cui queste piantine vengano rapidamente distrutte.

Si è tollerato questo stato di cose e lo si continua a tollerare. Si pubblicano i piani di esproprio, la legge consente all'ente di potersi impadronire immediatamente dei due terzi del territorio; l'ente non interviene; si approva la legge 18 maggio 1951 per proibire questi atti di vandalismo e la legge non si applica.

È questa una situazione di profondo illegalismo, di tradimento degli interessi della zona e degli interessi della nazione...

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. C'è molta esagerazione da parte sua!

SPALLONE. Noi abbiamo una documentazione esatta, e lei è avventato quando dice che vi è dell'esagerazione, senza avere per lo meno indagato.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non scherzi su queste cose! Ad ogni modo le risponderò dopo.

SPALLONE. La mia interrogazione traeva origine anche da altri motivi molto importanti: e cioè dai lavori necessari per la manutenzione idraulica e stradale della zona del Fucino. Voi preparate per il Fucino una situazione ancora più grave delle precedenti. Infatti i lavori di ripulitura dei fossi e della sistemazione delle strade non sono stati fatti, le piantagioni di pioppi che servivano ad assorbire gran parte dell'umidità del terreno non vi saranno più. Invece di redimere quelle terre, voi rifarete il lago!

Se è stato provveduto, onorevole sottosegretario, ella non aveva che da dirlo. Ma ella non ha risposto che con delle insolenze, dicendo che io esagero. Il Fucino è lì, si può andare a constatare queste cose.

Oggi che all'amministrazione Torlonia subentra l'ente per la colonizzazione del Fucino, i lavori che quella avrebbe dovuto fare li faccia questo ente. Ci sono migliaia di disoccupati e v'è una zona nella quale questi lavori sono più che necessari, indispensabili per garantire il raccolto. Dunque che cosa si aspetta?

Ma d'altra parte v'è molto da dire sulla attività dell'ente. Per questi motivi annuncio che trasformerò la mia interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Fabriani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FABRIANI. Anche se la risposta dell'onorevole sottosegretario, nella sua estrema brevità, non vi ha alluso, è evidente che l'interrogazione presentata dai deputati di estrema sinistra aveva uno scopo di speculazione politica. Non sarò certo io qui a difendere gli interessi di Torlonia. Molto prima che si interessassero della questione gli amici dell'estrema sinistra, io ho cercato di forzare l'ammissione del comprensorio del Fucino nella legge stralcio, riuscendo ad ottenere una espropriazione a cui nessuno pensava o che nessuno sperava di poter ottenere. Ad ogni modo, è vero che ci siamo trovati di fronte, non solamente con Torlonia, ma anche con tanti altri proprietari, ad una insensibilità, ad una ottusità sociale, che è diventata, in un certo momento, anche

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1954

provocatoria. Questa ottusità è stata anche sostenuta da una torma di pseudo tecnici agricoli, i quali non solo hanno cercato di difendere gli interessi individuali non sempre legittimi dei proprietari, ma hanno anche tentato di giustificare moralmente l'attività predatrice di questi proprietari sui beni che esistevano nei loro terreni soggetti a scorporo.

Comunque, è un fatto che la legge stralcio prevede una procedura di natura giuridica. Per quanto sia stata viva l'attività del Ministero dell'agricoltura e per quanto siano state continue le sollecitazioni anche da parte nostra, questa procedura si è dovuta rispettare, e, se siamo arrivati alla pubblicazione dei piani di esproprio, non siamo ancora arrivati a quella che era ed è l'aspettativa di tutti: l'esecuzione di questi piani, a rendere cioè effettivo l'esproprio, con il passaggio della proprietà dal principe Torlonia all'ente. Che si taglino o si siano tagliati pioppi, in grande quantità, è vero; non è vero che si sia fatto il deserto del Fucino, perché la massima parte dei pioppi che si sono tagliati — chi ha girato il Fucino lo sa...

SPALLONE. 40 mila pioppi.

FABRIANI. 12 mila... erano maturi, anzi maturissimi, anche se purtroppo se ne sono tagliati di quelli giovani.

SPALLONE. Soltanto quelli giovani.

FABRIANI. Non è vero. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Circa la speculazione della estrema sinistra, debbo dire un'altra cosa. Per affrettare l'esecutività della legge, sarebbe stato opportuno che tutti i partiti avessero preparato le popolazioni ad attendere fiduciose l'attuazione di questa maggiore giustizia sociale. Purtroppo, invece, mentre qui alla Camera si è cercato dall'estrema sinistra di ostacolare la legge, presso quelle popolazioni si è finto di esserne decisi fautori e, nel contempo, si è cercato di diffondere presso le popolazioni stesse un senso di sospetto, di agitazione, di preoccupazione, che certo non è il più adatto per attuare l'auspicata riforma.

Questo bifrontismo nuoce indubbiamente alla riforma. Perciò io protesto qui, e, mentre mi astengo dal sollecitare il Governo per la sollecita attuazione di questo piano di esproprio, in quanto so con quale passione tale opera venga perseguita, non posso, nel contempo, non deplorare tutta l'opera di sabotaggio che viene compiuta nei confronti di quell'ente, il quale, prima ancora di entrare in possesso della terra, ha incominciato già a preparare i piani di lavoro, e di imponenti lavori, per venire incontro alle aspirazioni di una mag-

giore giustizia sociale e di un maggiore benessere delle popolazioni fucensi.

SPALLONE. Dica un po': quanto costa il palazzo dell'ente?

FABRIANI. Sì, va bene, 14 milioni: ma ci sono stati cinquanta tecnici a periziarlo! Non facciamo insinuazioni vili! Mandate dei tecnici e vedrete. Vada a costruire venti stanze lei, e vedrà.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Superando queste polemiche, che non sono attinenti all'oggetto dell'interrogazione e di cui si potrà discutere alla Camera anche in altra circostanza, perché è evidente che tutto può essere oggetto di controllo da parte del Parlamento e di tutto si può dare spiegazione, vorrei dare un chiarimento all'onorevole Spallone.

Egli mi ha detto che non avrei risposto alla sua interrogazione. La sua interrogazione dice: tenuto conto degli atti di vandalismo che va consumando l'amministrazione Torlonia nel Fucino e tenuto conto dell'esigenza di fare opere pubbliche, si chiede che venga emesso immediatamente il decreto di esproprio sul Fucino a norma della legge stralcio di riforma agraria. Orbene, io ho risposto che il decreto di esproprio è stato emesso sia tenuto conto dell'esigenza di applicare la legge, che ormai è in attuazione, sia per eliminare questi inconvenienti, che, se non nella forma con cui sono stati denunciati qui dall'onorevole Spallone, si sono però certamente in parte verificati.

A proposito, poi, del taglio dei pioppi, l'onorevole Spallone sa, anche perché la questione è stata oggetto di nostre conversazioni con lui e con l'onorevole Amicone presso il Ministero, che non appena queste cose sono state denunciate, sono stati subito predisposti sopraluoghi sia da parte di funzionari dello stesso Ministero dell'agricoltura, sia da parte del Corpo delle foreste: e si è accertato quello che fosse lecito e quello che potesse dare l'aria di sembrare un atto di vandalismo.

Si dice che vi sono dei tagli di pioppi che sono stati fatti coi contributi del Ministero. Ella sa, onorevole Spallone, che, in sede di accordo per cercare di aumentare il numero delle giornate lavorative a disposizione dei braccianti del Fucino, fu stabilito un programma che fu oggetto di studio da parte dell'ispettore provinciale dell'agricoltura, da parte di un tecnico del nostro Ministero. E in

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

questo piano, in questo programma, vi era fra l'altro contemplato anche il taglio di una parte dei pioppi già venuti a maturazione, per la sostituzione, con la messa a dimora di nuove piantine, di pioppi. Non dobbiamo naturalmente scandalizzarci qui di cose sulle quali abbiamo già ragionato e discusso, e per le quali è stato approvato un programma.

Se vi sono esagerazioni che vanno al di là di quello che è stato approvato nel programma concordato, il momento in cui l'ente entrerà in possesso della terra espropriata sarà il momento in cui entrerà in vigore quella norma approvata nella legge integrativa (la cosiddetta legge Salomone) al Senato e alla Camera non meno di 20 giorni fa.

Per quanto riguarda il ritardo (e mi riferisco anche al rilievo mosso dall'onorevole Fabriani), è evidente che da un giorno all'altro non si può porre in essere un ente, organizzare gli uffici, fare i rilievi necessari per il piano di esproprio; e soprattutto, per quanto riguarda la presa di possesso, è evidente che, dalla data di emissione del piano di esproprio, devono decorrere i necessari termini per le opposizioni, poi deve essere esaminato il piano di esproprio dalla Commissione parlamentare, e soltanto dopo può essere emesso il decreto legislativo di esproprio. Sono cose che richiedono, quindi, il tempo necessario per poterle attuare.

SPALLONE. È vero o no che la legge consente che l'ente prenda possesso dei due terzi del territorio da espropriare?

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma crede lei che si possa prendere possesso in ventiquattro ore del territorio soggetto a esproprio, senza tener conto dei problemi organizzativi e della necessità di continuare la gestione delle aziende? È necessario fare le cose bene, perché, in questa materia, bisogna lasciare da parte la demagogia e agire con serietà: proprio con quella serietà che ella pretende non ci sia da parte nostra. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza degli onorevoli Audisio e Lozza, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno e all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per tutelare la vita, l'igiene, la salute e il lavoro degli operai addetti alle

miniere di marna e all'industria cementiera della zona di Casale Monferrato, in provincia di Alessandria ».

L'onorevole Audisio ha facoltà di svolgerla.

AUDISIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi decisi a presentare questa interpellanza quando, nel gennaio scorso, in occasione del congresso del nostro partito in Casale Monferrato, un minatore, nel prendere la parola, disse cose talmente gravi — a mio giudizio — sulle condizioni di vita e di lavoro di quegli operai, e nelle miniere di marna e nei cementifici, per cui dovetti pensare immediatamente che, o vi era dell'esagerazione da parte sua, oppure bisognava convenire che la classe degli industriali del cemento di Casale Monferrato non era solo la più retriva, ma anche la più tirannica fra tutte le categorie di capitalisti.

Dico subito (specialmente per lei, onorevole rappresentante del Governo) che ho intenzione di svolgere l'interpellanza così come l'importanza dell'argomento richiede. E quindi vorrei, chiedendo pazienza al signor Presidente e agli onorevoli colleghi, poterla svolgere con le citazioni dovute, in modo che vi sia la possibilità per il Governo di prendere in considerazione le cose più gravi che vengono portate a conoscenza della Camera. Senta, pertanto, signor rappresentante del Governo, che cosa disse quel minatore in quella circostanza. Mi son fatto dare lo stralcio del resoconto stenografico e quindi lascio anche la forma linguistica così come si trova, senza correggere le parti sgrammaticate. Ometto la prima parte, che riguarda un tema politico.

Ecco quanto il minatore dice entrando nella parte che riguarda il lavoro nelle miniere:

« I casi mortali sono provocati da scoppio di *grisou* che invade le gallerie delle miniere. Qualcuno è generato da frammenti di marna o da scoppio ritardato di mine. I congegni di sicurezza sono vecchi, ma pur essendo mezzi molto antiquati, se funzionassero a sufficienza, molti inconvenienti potrebbero essere evitati. Accade però che per i lavori di preparazione per sgombrare eventuali esistenze di gas bisogna ricorrere alle lampade ad acetilene o fiammiferi, il che provoca lo scoppio e l'incidente mortale.

« Quando è avvenuto lo scoppio e la miniera è infiammata di gas, il sistema delle ventole funzionanti con la dinamo non sgombrava in breve tempo la galleria dalla presenza

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

di metano e si verifica che i lavoratori che non sono morti immediatamente dopo lo scoppio soffocano (caso della Milanese & Azzi, a nostro avviso) mentre un sistema ad aria compressa come nelle miniere della Carbosarda limiterebbe al minimo gli incidenti ».

Poi parla della preparazione del lavoro e dice:

« I lavori di preparazione nelle miniere molte volte non vengono eseguiti. La preparazione consiste nell'atto che il capo miniera deve compiere mezz'ora prima dell'entrata in galleria, per constatare con il congegno di sicurezza la presenza del gas e di questo responsabile è l'industriale.

« Casi mortali, come ad esempio alla Buzzi, sono stati generati da fili ad alta tensione non protetti, in modo che l'operaio caduto sopra è rimasto fulminato.

« La protezione di questi fili è richiesta anche dal fatto che un corto circuito qualunque, che in presenza di gas provoca una scintilla, genera lo scoppio con conseguenze mortali per i lavoratori. Questa protezione è stata, nel caso della Buzzi, ordinata dall'ispettorato del lavoro con l'incidente ad un operaio, ma la ditta non ha ancora ottemperato a tale ordine.

« Le condizioni igieniche e sanitarie prescritte dal regolamento di igiene sono molto deficitarie, manca in quasi tutte le miniere l'acqua potabile, non esiste o esiste relativamente il posto di pronto soccorso, e così avviene che molte volte un operaio colpito dal franamento della marna muore in attesa che gli possano prestare le prime cure necessarie.

« Infermieri patentati — come prevede il regolamento d'igiene — non vi sono in 8 su 10 miniere. Numerosi operai delle miniere sono soggetti a malattie professionali quali la silicosi, perché nelle miniere dopo lo scoppio della mina il lavoro resta per un buon periodo di tempo fermo in quanto si attende che la polvere generata dalla marna scompaia, senza provvedere, ad esempio, con un sistema di aereazione atto a depurare l'aria dalla presenza dei corpuscoli di silice che provocano la malattia professionale dei minatori ».

Ella ben vede, onorevole Rubinacci, che le cose dette in quella circostanza, e dette da un operaio che lavora in una miniera, erano troppo gravi perché fosse soltanto sufficiente prenderne atto, recriminare in sede politica e non cercare invece di dare un corso più normale alla denuncia, per poter appurare le responsabilità e stabilire la necessità di intervento.

Allora, poiché volevo che la cosa avesse veramente un carattere di ponderatezza da parte di tutti, parlai con l'onorevole Spallicci, alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità, sull'opportunità o meno di compiere noi un sopralluogo in quelle miniere; onde constatare se realmente le cose denunciate da quell'operaio rispondessero al vero e se effettivamente si potesse dare alla nostra interpellanza uno sviluppo più ampio del prevedibile.

Debbo dire senz'altro che il senatore Spallicci ha dimostrato una sensibilità veramente notevole, tanto che, alla mia proposta di allargare l'invito a parlamentari di altri partiti (il che fu poi realizzato), l'onorevole Spallicci aderì senz'altro e mi inviò un telegramma, in data 24 marzo, con il quale diceva: « Possiamo incontrarci dinanzi edificio municipale Casale Monferrato domani venerdì 10.30 per concordata ispezione miniere. Cordialità. Spallicci ».

È evidente che lo svolgimento dell'interpellanza viene automaticamente ad essere controllato con quanto lo stesso senatore Spallicci ha avuto occasione di rilevare scendendo con noi nelle miniere. Di conseguenza, il mio compito è il seguente: denunciare alla Camera le inqualificabili condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori nella zona di Casale Monferrato, sottolineando come questa denuncia acquisti conforto da autorevolissime testimonianze che ho potuto avere per la circostanza.

Il giorno 30 marzo 1951 è stato effettuato, quindi, il sopralluogo presso alcune miniere della zona del casalese dalla commissione così costituita: senatore Spallicci, alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità, senatore Lovera Felice, senatore Carlo Boccassi, dottor Cavalli, medico provinciale di Alessandria e da chi vi parla. Tutti rimanemmo impressionati dalle cose che in quella mattina si videro, potendo constatare realmente in quali condizioni di lavoro si trovino obbligati, ormai da lontani tempi, i minatori del casalese. E coloro che per la prima volta visitavano una miniera dissero testualmente (sono parole che ho trascritto nel mio taccuino): « Non credevo di vedere quanto ho visto. Come si fa a lavorare in simili condizioni? ».

Descriverò alla Camera queste condizioni, perché è necessario che nel 1951 noi ci interessiamo a fondo di tali problemi e tutti assieme eleviamo una protesta per il fatto che esseri umani siano obbligati a trascinarsi quotidianamente un'esistenza che non è umana sotto nessun aspetto.

Anche quando si fanno le cose nello spirito con il quale io mi sono accinto a farle cioè,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

con la massima obiettività e senza alcun intendimento di sfruttarle per fini politici, ma solo per dare un contributo alla soluzione di un problema che non può essere oltre rimandata, devo dire che l'unica voce stonata è partita dal prefetto di Alessandria, che pare avesse espresso le sue perplessità al senatore Spallicci, il quale, con tanta premura e senso umano, si prestava ad una missione di carattere veramente civile e sociale, cioè di eseguire un sopralluogo e un'indagine. Il prefetto di Alessandria suggerì al senatore Spallicci l'opportunità di non effettuare l'indagine, in quanto, facendola, si sarebbe prestato al gioco dei comunisti, i quali, secondo lui, miravano a tirare acqua al proprio molino. Faccio osservare all'onorevole Rubinacci che noi non abbiamo parlato di questo se non al momento in cui l'interpellanza è stata posta all'ordine del giorno, perché è nostra abitudine di saper mantenere la parola data, quali che siano i calcoli che i piccoli uomini sanno fare. Comunque, devo pubblicamente ringraziare qui alla Camera il senatore Spallicci, non soltanto per il fatto che egli ha accolto il nostro invito e ha portato quindi un contributo notevole alla soluzione del problema, ma anche perché, implicitamente, ha dato una lezione di educazione a quel piccolissimo uomo che rappresenta il Governo in provincia di Alessandria.

In sostanza, con la mia interpellanza intendo non solo richiamare l'attenzione del Governo sulle gravissime infrazioni che vengono impunemente commesse dai proprietari delle miniere e industriali del cemento ai danni dei lavoratori, ma soprattutto per mettere in evidenza come nel 1951 sia ancora concepibile che degli esseri umani siano obbligati a condizioni di lavoro di tipo medioevale.

Cercherò di essere rapido nelle mie parole, ma molto analitico nel citare i documenti. Dividerò la trattazione dell'interpellanza in alcune parti.

Per quanto riguarda la parte salariale, l'onorevole Rubinacci sa che il salario dei minatori è costituito di sei elementi: la paga base, l'indennità di sottosuolo, la contingenza, il lavoro a turno (diurno o notturno), il premio di produzione e la rivalutazione.

Il 30 marzo 1951 il salario di un operaio specializzato in miniera, per 200 ore mensili nel turno di giorno, era di 30.327 e quello di notte di 30.833. Dopo le lunghe trattative che vi furono in campo nazionale per la rivalutazione, abbiamo recentemente avuto gli aumenti che hanno portato, per la stessa categoria di operai specializzati, il salario a

lire 34.840 sempre per 200 ore mensili di giorno e 35.746 per il lavoro di notte.

L'operaio qualificato passa da lire 28.721 a lire 31.559 mensili sempre per 200 ore di lavoro del turno di giorno e da lire 29.583 a lire 32.421 per il turno di notte.

Il manovale specializzato rispettivamente da lire 28.100 a lire 30.033,50 e da lire 28.950 a lire 30.875,50.

Il manovale comune rispettivamente da lire 25.598 a lire 26.598,50 e da lire 26.440 a lire 27.440,50.

Ma nei cementifici, dove si muore ogni giorno un poco di più, per la grande quantità di pulviscolo di silice che viene aspirata, l'operaio specializzato percepiva 23.711 lire al mese alla data del 30 marzo 1951, con la rivalutazione oggi arriva a lire 27.953,10; l'operaio qualificato da lire 22.883 che percepiva prima, oggi arriva a lire 25.437,60; il manovale specializzato da lire 22.640 è passato a lire 24.193,35; il manovale comune da lire 21.893 è passato a lire 22.793,85.

Questi sono i salari che vengono corrisposti a tali categorie di lavoratori. Badate che io evito di fare della retorica in questo momento. Potrei elevare un inno ai lavoratori del cemento che con grande sacrificio, e spesso anche supremo, concorrono a potenziare la civiltà ecc. ecc.. Preferisco rimanere nell'esame delle cifre e vediamo per contrapposto qual'è il profitto dell'industriale del cemento.

Anche qui, secondo una mia buona abitudine, ho atteso con pazienza di poter avere, attraverso non solo le informazioni ma anche di calcoli fatti in alcuni stabilimenti, delle cifre esatte. Prego l'onorevole sottosegretario, se non conosce queste cifre, di prestare la sua benevola attenzione a questo riguardo.

Ella sa che il cemento oggi viene prodotto con forni rotanti. Normalmente in un modesto stabilimento vi è un solo forno rotante, salvo la ditta « Cementi Marchino » che ne possiede quattro.

La produzione di un forno rotante, tenuto conto delle perdite subite durante un mese (fermi per riparazioni ed altre interruzioni, che sono calcolate alla base di una media di due giorni e mezzo al mese) è di quintali 60.143.

Qual'è il costo che l'industriale complessivamente affronta per la produzione di questi quintali 60143 di cemento? È di lire 33.619.937, spesa complessiva nella quale si tiene conto di tutto. Il ricavo netto dei 60143 quintali di cemento è di lire 49.529.565, per cui il profitto mensile di un forno rotante, netto da tutte le spese di lavorazione, e gene-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

rali (comprese le assicurazioni sociali ecc.) è di lire 15.909.628. Cosicché il profitto netto medio annuale per un forno rotante è di lire 190.915.536.

Volete conoscere il dettaglio di questi conteggi? Eccoli:

Conto di produzione del forno rotante relativo ad un mese di lavoro per la produzione e vendita di quintali 65.610 di cemento:

Composizione del cemento:

Clinker	Quintali 54.000	
Pozzolana (18 per cento sul clinker)	»	9.720
Gesso (3,5 per cento sul clinker)	»	1.890
Totale . . .		Quintali 65.610

Produzione mensile del cemento:

Considerato che in un anno le fermate complessive per la riparazione del forno ascendono a circa 30 giorni, si avrà in media giorni 2 e mezzo di inattività al mese, pari a » 5.467

Totale . . . Quintali 60.143

Prezzo di vendita del cemento, lire 925 al quintale compreso il sacco;

lire 925 meno lire 76 (n. 2 sacchi di carta in tre fogli a lire 38 l'uno), = lire 849;

Ricavo lordo di quintali 60.143 × 849 L. 51.061.407

Costo delle vendite 3 per cento (tutto compreso) . . . » 1.531.842

Ricavo netto . . . L. 49.529.565

Costo di produzione (in un mese):

Spesa totale mano d'opera (stipendi e salari) . . . L. 8.954.269

Oneri sociali vari complessivi a carico della ditta per il 50 per cento » 4.450.000

Costo mano d'opera totale . L. 13.404.269

Quintali 11.340 di fossile a lire 1000 al quintale posto in fabbrica per eccesso » 11.340.000

Quintali 9.720 di pozzolana a lire 250 al quintale posta in fabbrica » 2.436.000

Quintali 1890 di gesso a lire 250 al quintale » 472.500

Quintali 8 di carburo a lire 10.000 » 80.000

Metri cubi 6,5 di tavole abete a lire 25.000 al metro cubo » 162.500

Per forza motrice e illuminazione » 3.000.000

Per lubrificazione varia (olio vagonetti, macchinario, grasso) » 157.000

Metri 3400 di miccia a lire 190 al metro » 646.000

Quintali 13 di esplosivo a lire 19.000 al quintale . . . » 247.000

Numero 3490 detonanti a lire 50 ciascuno » 174.500

Quota ammortamento mensile (per un valore di 300 milioni sulla durata media di 25 anni) » 1.000.000

Per manutenzione (per eccesso) al mese » 1.000.000

L. 34.119.769

Per spese generali e finanziarie 5 per cento sul costo (analisi ricerche, ecc.) . . . » 1.711.231

L. 35.831.000

Maggiorazione di spese dovute all'arresto per giorni 2 e mezzo media mensile per guasti al forno » 864.000

Totale costo generale di produzione quintali 65.610 . . L. 36.695.000

Profitto mensile:

Costo medio al quintale:

$\frac{\text{Lire } 36.695.000}{\text{quintali } 65.610} = \text{lire } 559$

Ricavo netto di vendita mensile cioè dedotto il 3 per cento quintali 60.143 × 849 . L. 49.529.565

Costo medio mensile quintali 60.143 × 559 » 33.619.937

Profitto medio mensile . . . L. 15.909.628

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

Che cosa chiedono i minatori? Di dividere questo profitto, di abolire la proprietà privata? Nemmeno per sogno! Essi chiedono (e lo documenterò con loro dichiarazioni) la osservanza della legge. Cioè essi dicono all'industriale: tu tieni il tuo profitto, noi non vogliamo discutere su questo. Essi non chiedono nemmeno un aumento salariale, perché riconoscono che questo problema è legato alla congiuntura nazionale e a trattative che possono avvenire solo nel quadro dei contratti nazionali stipulati dalle grandi organizzazioni sindacali. Al massimo essi intendono discutere sull'entità del premio di produzione.

Praticamente, questi uomini, o meglio questi sepolti vivi, chiedono soltanto che venga osservata la legge che, da tanto tempo, non è più rispettata dai padroni. Vi è un super-sfruttamento in questo campo, che è veramente bestiale per la forma come viene realizzato.

Onorevoli colleghi, notate ciò che vi dico adesso: compagni del mio partito, cioè comunisti audaci e valorosi che sanno svolgere bene i compiti che il partito loro assegna, una volta che si trovano dentro il budello della miniera, sono terrorizzati dagli sgherri che gli industriali pongono alle loro calcagna (è sempre il piccolo uomo, il quale, per le briciole che cadono dalla tasca dell'industriale, si presta a tutte le usure, a tutte le vessazioni!) Non parliamo poi quando nella miniera scende per avventura il padrone. Noi siamo scesi con lui in un caso e non siamo riusciti a far parlare degli operai comunisti, perché essi sapevano che, se ciò avessero fatto, l'indomani mattina sarebbero stati licenziati: lo dissero dopo e in presenza del senatore Spallicci. Orbene, io dichiaro preventivamente che se, dopo che noi abbiamo portato a conoscenza dell'opinione pubblica il nome di operai comunisti, socialisti e senza partito che ci hanno fornito queste informazioni, un industriale si prenderà l'arbitrio, sotto qualsiasi specioso pretesto, di licenziare uno o più di quegli operai stessi, noi porteremo la cosa in questa Camera. Ne prenda nota l'onorevole sottosegretario; e lo prego di darmi assicurazione che una cosa simile non avverrà, perché, in Italia, ormai, non siamo più nelle condizioni di tollerare che un operaio sia licenziato per aver fatto delle dichiarazioni ad un membro del Parlamento sulle sue condizioni di lavoro. Questo io desidero dire subito per assicurare questi uomini cui naturalmente preme il lavoro e la sorte delle loro famiglie, che da quel lavoro traggono un sostentamento sia pure insufficiente.

Dove vanno dunque a finire, e come vengono investiti i profitti dell'industriale? Ecco: a totale beneficio personale dell'industriale stesso, poiché egli dei 190 milioni e 915 mila lire che ricava per ogni forno rotante, non spende nemmeno una lira per migliorare gli impianti e le condizioni igieniche e di lavoro dei suoi dipendenti. Nemmeno una lira, ripeto, e non vi è chi non veda che in questo settore siamo ancora in pieno medio evo. Io non ho nessuna intenzione di esagerare e se ella, onorevole Rubinacci, vorrà fare una visita a queste miniere, senza preavviso, s'intende, riscontrerà cose che veramente le faranno tremare il cuore e la faranno inorridire nei suoi sentimenti di uomo e di difensore dei lavoratori, come dovrebbe essere per il posto che occupa.

Che cosa, dunque, chiediamo per questi lavoratori? Noi chiediamo che questo super-sfruttamento venga limitato, che gli industriali del cemento, anziché esportare i loro profitti all'estero o dedicarsi ad attività speculative, come è loro abitudine, ne devolvano almeno una parte per migliorare le attrezzature tecniche delle loro miniere e le condizioni di lavoro dei loro dipendenti. Come i colleghi odono, noi non chiediamo niente che vada contro la proprietà privata; non chiediamo nemmeno che venga fatto ciò che si fa in un paese non certo ben visto dagli industriali, nell'Unione Sovietica, dove lo sviluppo della tecnica è a totale servizio dei lavoratori.

Un giornale descrive i nuovi metodi colà usati per il trasporto del cemento dalle miniere: il cemento viene convogliato in speciali tubi ed inviato, a forte velocità, a qualunque distanza, evitando non solo la dispersione di esso (con convenienza, quindi, anche dal punto di vista economico per gli industriali se tale sistema fosse applicato in Italia), ma, soprattutto, proteggendo la salute degli operai, i quali, con tale sistema, non sono più obbligati a sorbirsi per otto ore al giorno e per tutti i giorni dell'anno il pulviscolo di silice.

Ecco dunque che cosa io la prego di esaminare con intelligente attenzione, onorevole sottosegretario: da una parte il regime salariale e dall'altra l'entità dei profitti dei padroni.

Ma v'è di più, a dimostrazione della esosità, della grettezza e del senso addirittura medioevale della mentalità degli industriali del cemento: si tratta di un altro particolare che io desidero denunciare chiaramente e far inserire a verbale, perché domani si possa dire che il 19 giugno 1951 una voce si è levata

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

per segnalare un grave pericolo. A seguito degli intensi scavi (come è noto, dapprima si lavora a scavare la marna che si trova quasi alla superficie, ma successivamente la si ricerca sempre più in profondità) si è creato in alcune località come Vialarda, Rolasco e Coniolo, uno stato di grave pericolo per il verificarsi di lesioni alle case, crepe ai muri maestri, ecc. a seguito di cedimenti del terreno che rischia di franare da un momento all'altro. E non si tratta di pericoli ipotetici, essendo essi stati rilevati da uffici tecnici, specializzati in campo.

Che cosa si deve fare a questo proposito? Occorrerebbe, naturalmente, secondo quanto è anche stato rilevato in convegni indetti dagli stessi interessati, che i proprietari delle miniere si decidessero a sborsare alcuni milioni per ricostruire le casette dei contadini in altre zone non soggette al pericolo segnalato. Ciò, naturalmente, implicherebbe una certa spesa che, però, non si vede come possa essere evitata senza danneggiare ulteriormente i contadini della zona. Le conseguenze di tale noncuranza, peraltro, si sono avute nelle ultime elezioni, che a Coniolo hanno portato 236 voti alle sinistre, contro 117 voti alla democrazia cristiana. È un piccolo comune, ma questo è un sintomo, perché le forze che reggevano il comune, quelle della democrazia cristiana, non si son date da fare per ottenere un avvio a soluzione del problema ed io denuncio la gravità del fatto, tanto più che nemmeno i contadini vogliono andare a fare i mezzadri in queste zone; nessuno si fida più di andare in una zona di questo genere; tutti sanno, in tutta la provincia, che questi comuni sono pericolanti e sono pericolanti non da adesso, ma da qualche anno.

Gli uffici tecnici hanno da tempo rilevato questo gravissimo fatto ed io, qui alla Camera, incito il Governo a prendere in tempo le opportune misure, perché dopo recriminare non serve, mentre oggi si può intervenire attraverso un provvedimento legislativo o anche attraverso le leggi vigenti. Comunque, il Governo cerchi di provvedere. Lasciamo perdere le speculazioni politiche di fronte al pericolo di vedere domani pubblicato sui giornali la notizia di qualche disastro in una di queste zone.

Mi scuso se tecnicamente non posso dare tutte le spiegazioni possibili. Denuncio un fatto: voi che siete i tecnici cercate di provvedere per elevare le condizioni di vita, ma soprattutto per evitare un eventuale disastro. Io mi auguro che questo non avvenga mai,

però fino ad oggi non ho visto un provvedimento che possa assicurare quelle popolazioni.

E vengo al sopraluogo nelle miniere.

Questa è la parte non dico più interessante — perché tutto è interessante — ma la parte che fa maggiormente palpitare il nostro sentimento di uomini. Abbiamo fatto un sopraluogo alla miniera Bargerò-Chiodò.

Parte igienica, e qui vorrei che lei avesse la relazione che ha fatto il senatore Spallicci: non esiste pronto soccorso, non esistono spogliatoi, non c'è una barella, non c'è un letto, non c'è un telefono, non c'è acqua potabile, non c'è nulla. Siamo nel 1951, ma lì c'è solo polvere e sporcizia. Non c'è nemmeno il deposito delle biciclette, così che quando piove le biciclette dei minatori devono rimanere sotto l'acqua, rovinandosi in poco tempo.

Abbiamo parlato con il padrone, signor Bargerò, di questo stato di arretratezza, ma egli ci ha detto che non c'era da preoccuparsi di nulla e nemmeno delle malattie, in quanto i casi di silicosi erano molto rari e i casi di tubercolosi pure. In un anno si è avuto — disse — un caso solo di silicosi e tre casi di tubercolosi accertati. Ma poi abbiamo chiesto come venivano fatti gli accertamenti, e credo che il senatore Spallicci possa dire qualche cosa di molto pertinente al riguardo e soprattutto di molto autorevole, in quanto egli è medico.

Nel mese di ottobre avvenne un grave disastro in una miniera che non è fra le peggiori come organizzazione e attrezzatura, disastro di cui accennerò brevemente, che ha fatto perdere la vita a tre operai. Date le circostanze nelle quali il disastro avvenne, nella miniera Bargerò si fece circolare la voce che, entro pochi giorni, sarebbero state distribuite le lampade di sicurezza *Davy* ed in proposito — sempre per nostro intervento presso l'autorità prefettizia — vi fu una circolare del prefetto la quale imponeva che entro il termine massimo di sei mesi vi si dovesse provvedere senza fallo. Ma quando siamo andati noi, il 30 marzo 1951 — scaduti i sei mesi dati dall'ordinanza prefettizia, ancora le lampade di sicurezza non erano state distribuite ed anche noi siamo andati dentro la miniera avendo in mano una lampada ad acetilene. In quel momento non vi era pericolo in quanto gli operai lavoravano, ma il pericolo vi è quando il mattino gli operai scendono, e vi è soprattutto il lunedì, che rappresenta un po' il giorno dei disastri, in quanto il *grisou* si accumula la domenica, normalmente giornata festiva.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

Ma poi sapete come si lavora in queste miniere? Si lavora per otto ore stando curvi, perché nemmeno l'articolo di legge che prescrive l'altezza minima dei cunicoli viene rispettato. Anche noi, quando ci siamo recati nella miniera, abbiamo camminato per circa un quarto d'ora stando curvi, e qualcuno di noi ha subito ammaccature non soltanto al cappello!

Vi pare questo un elemento di poco conto dal punto di vista delle condizioni di salute degli operai?

Potrà sembrare a qualcuno che quanto sto dicendo sia frutto della mia immaginazione. Voglio allora chiedere a lei, onorevole sottosegretario, se l'accensione della miccia, che avviene anziché immettendo la miccia stessa, come prescritto dalla legge, nelle lampade di sicurezza *Davy*, con questo accenditore che da cento anni viene usato e che metto a sua disposizione perché lo faccia esaminare da competenti, mi dica lei se immettendo la miccia dentro questo foro e tirando questo piccolo anello di metallo nel momento dell'accensione, esista o no pericolo, quando la scintilla viene a contatto del gas, potendo immediatamente provocarne lo scoppio.

Queste non sono invenzioni mie; lo dice anche un operaio che da ventinove anni lavora nella miniera.

Il minatore Giovanni Caligaris, della miniera Bargerò, scrive: «La miniera Bargerò è senz'altro una delle peggiori miniere del Monferrato. Si lavora a circa 220 metri di profondità in mezzo all'acqua e al fango. Manca il controllo quotidiano del gas; il posto medico non esiste affatto. Oltre allo eventuale pericolo di fuoriuscita di gas, dobbiamo annoverare un pericolo forse più grave rappresentato dalle travature di legno che sostengono il soffitto della miniera. Il legname, infatti, è talmente vecchio e tarlato che, da un momento all'altro, vi è il pericolo di crolli. L'acqua potabile manca completamente, e molti minatori che non hanno la possibilità di portare la bottiglia di vino, sono costretti a bere l'acqua dei pozzi inquinata, causa prima dell'anchilostomiasi. Ad un lavoro particolarmente pesante sono costretti i vagonieri, che debbono spingere per 700-800 metri in salita un vagone carico di calcare, del peso di una tonnellata, su un terreno pieno di acqua e fango e quindi sdrucchiolevole. Tali vagonieri debbono, in 8 ore, fare ben 14 viaggi per complessivi undici chilometri circa. Quando la commissione parlamentare è venuta a visitare la nostra miniera,

(il minatore non aveva parlato di fronte all'ingegnere Bargerò perché non si fidava; poi, da noi rincuorato, ha fatto queste dichiarazioni) il signor Bargerò non l'ha condotto in un pozzo ove le condizioni di lavoro sono particolarmente pessime. Per giustificare questo rifiuto, l'industriale ha asserito che per entrare in quel pozzo erano necessari gli stivaloni. Affermo categoricamente che in tale pozzo è possibile entrare senza stivaloni, ma con i semplici zoccoli di legno, e la ragione addotta dal signor Bargerò è stata solo una scusa per impedire alla commissione di esaminare le condizioni di lavoro degli addetti a quel pozzo. Mi auguro che vengano al più presto possibile presentati provvedimenti per garantire la nostra vita e la nostra salute, tenuto presente che noi minatori siamo uomini, e non bestie come forse qualcuno può credere».

E non ha esagerato nelle sue affermazioni questo operaio, da ventinove anni costretto a vivere in questa miniera. Vi sono altre testimonianze che è bene siano citate, perché cose riscontrate nell'una sono aggravate nell'altra, o nell'altra si trovano cose più gravi che nella terza.

Parlo adesso, onorevole sottosegretario, della miniera Buzzi di Coniolo (i proprietari sono i signori Buzzi, che hanno miniere in diversi punti del casalese). Questi sono i dati della miniera: lo spogliatoio misura meno di metri 3 per 3; l'intonaco mai è stato imbiancato; manca l'infermeria (dentro questa specie di spogliatoio, in una cassapanca sporca e polverosa dove v'è un po' di tutto, dal badile al pezzo di pane vecchio, viene tenuta una piccola cassetta di pronto soccorso, contenente un po' di garza, un po' di cotone e una boccettina di spirito); non v'è barella per il trasporto dei feriti né lettino per le prime cure; l'acqua non è potabile, ed è prelevata con barilotti presso le cascine adiacenti (dal proprietario si sente dire che l'acqua di scolo delle miniere è buona e che egli ha fatto perfino la cura: dirò in seguito quali mali provoca quest'acqua); non esiste deposito per biciclette; non esistono gabinetti, neppure in forma primitiva: gli operai, per assolvere alle necessità corporali, devono uscire dalla miniera (il che è cosa complicata), ed essi vengono a perdere tre quarti d'ora di tempo e a subire una riduzione di salario, in quanto il premio di produzione viene percepito soltanto quando nelle otto ore si stacca dalle pareti un determinato quantitativo di calcare: quindi nessuno esce dalla miniera, anche perché il sorvegliante non sempre lo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

permetterebbe. Vedremo in seguito quali gravi conseguenze derivano dal fatto che non esistono gabinetti.

Il pozzo che abbiamo visitato è profondo 100 metri, e ha una galleria della lunghezza di 300 metri; vi è una scaletta per discendere fino al posto di lavoro di 87 gradini, con 24 metri di dislivello. I cavi di conduzione dell'energia elettrica sono consumati (l'abbiamo constatato noi; manca qualsiasi protezione ai morsetti per presa di corrente: se si verifica un corto circuito, tutto va per aria).

Tutto ciò non viene rilevato soltanto oggi da noi; da anni camera del lavoro ed organizzazioni sindacali fanno rilevare queste inadempienze da parte degli industriali. È come parlare al vento! Anche qui si cammina e si lavora curvi per otto ore al giorno.

Vi leggo la relazione di un minatore, padre di famiglia, Malavasi Giuseppe, rimasto infortunato proprio a causa della inosservanza delle norme di prevenzione contro gli infortuni, che egli denuncia: « Nella miniera esistono due vene produttive, che i minatori chiamano « lavori »: una è profonda 100 metri e l'altra 200. Le entrate nella miniera dovrebbero essere due: una con ascensore, per far risalire in superficie la marna con i carrelli, e l'altra per far scendere e salire i minatori; in effetti questa seconda non funziona e da diversi anni non viene riparata, tanto da obbligare gli operai a scendere per forza con l'ascensore nonostante il divieto, mediante cartello, posto dall'ispettorato dell'ufficio del lavoro. Cosicché i minatori vengono portati giù nel pozzo sempre per mezzo dell'ascensore » (anche noi siamo andati giù con questo ascensore, che serve per il carico della marna).

Questo ascensore non presenta alcuna sicurezza: non ha freni automatici ed ha una corda sola; la cabina, alta due metri e larga metri 2,50 per metri 1,20, è coperta solo per metà (immaginate quali possono essere gli effetti della caduta di un sassolino sulle teste degli operai da un'altezza di 80-100 metri); ed è chiusa solo da due lati, per consentire dagli altri due lati l'entrata e l'uscita dal vagoncino. Abbiamo dovuto far catena con le braccia, perché il traballamento nella discesa, rapidissima, dà l'impressione di essere gettati fuori da questo trabiccolo che chiamano ascensore.

Nell'ascensore non esiste nemmeno la luce elettrica: esso è rischiarato dalle lampade dei minatori. Dopo anni di continui solleciti, il datore di lavoro della miniera ha dato le nuove lampade *Davy*, che però non

funzionano. In fondo al pozzo è la galleria con un fondo acquitrinoso e fangoso, perché manca la cunetta per raccogliere l'acqua. Infatti, io e gli altri parlamentari abbiamo dovuto percorrere la galleria lunga 500 metri battendo ogni tanto il capo sul soffitto ed avendo sotto i piedi uno spesso strato di fango. In fondo alla galleria esistono alcuni lavori: infatti, percorsi 400 metri si trova un piano inclinato che è senza luce elettrica ed è armato di legno talmente fradicio che presenta continui pericoli di franamento. La luce elettrica manca nella galleria e si trova soltanto nei posti di estrazione. I ventilatori per la dispersione del fumo e del pulviscolo sono soltanto tre, mentre sarebbero necessari almeno sei ventilatori. Inoltre è necessaria l'apertura di una finestra che parta dal fondo per arrivare sino alla superficie. A volte i minatori che si trovano a 200 metri di profondità si portano a 100 metri per avere un po' d'aria. Talvolta è lo stesso assistente che non può più resistere e chiama i minatori a salire nella galleria sovrastante. Attraverso la finestra, che non è protetta come prescrive la legge, i minatori che lavorano nella galleria superiore, nel gettare giù la marna, colpirono quel minatore fracassandogli le gambe.

I turni di lavoro sono due, di otto ore ciascuno: dalle sei alle quattordici e dalle quattordici alle ventidue. Ogni vagoncino contiene dieci quintali di marna ed i vagoncini carichi vengono spinti a mano dal fondo della galleria al fondo del pozzo, percorrendo perciò 500 metri. Lo stato di abbandono dell'armatura del silos è tale che non passa mese senza che, a causa della rottura delle assicelle ormai fradice, i lavoratori non rimangano feriti. I vagoncini non sono mai lubrificati e sono talmente frenati dalla ruggine e dal fango che bisogna spingerli anche in discesa. Queste sono le condizioni dei minatori, costretti a lavorare curvi tante ore al giorno nell'acqua e nel fango.

Dopo cinque ore dall'entrata nel pozzo, i minatori sospendono il lavoro per mangiare; e mangiano seduti su un pezzo di marna. Non esistono assolutamente gabinetti, e, se capita la necessità di servirsene, bisogna uscire dal pozzo. Nell'interno della miniera non esiste acqua potabile.

I lavoratori debbono fornire un certo quantitativo di marna. Moltissimi sono i lavoratori colpiti da silicosi e, per tutti, i reumatismi sono un regalo. Gli attrezzi di lavoro sono scadentissimi ed a volte non sono sostituiti.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

Vi è poi un'altra testimonianza, di certo Gavazzani Attilio, della miniera dei fratelli Buzzi, sita in Barbotta. In questa miniera le cose vanno anche peggio. « Il pozzo della miniera è profondo 100 metri. Il pozzo centrale scende verticalmente ed esiste un ascensore per portare a fior di terra i vagoncini carichi di marna. Poi vi è un pozzo attraverso il quale dovrebbero passare i minatori. Nel pozzo vi è una scaletta che — udite — scende verticalmente per una trentina di metri e poi prosegue in posizione inclinata per altri 70 metri con una inclinazione dell'80 per cento. I minatori non scendono per la scaletta perché, mentre è possibile percorrere i primi trenta metri senza alcun pericolo, per i rimanenti vi è pericolo che si stacchino dei pezzi di marna o di terra e vadano a colpire i minatori. Il pozzo non è armato ».

Forse è pesante la lettura di questi documenti, ma è necessaria per illuminare i colleghi sulle condizioni in cui vivono questi lavoratori: « Nella scaletta vi sono 300 gradini e questo dovrebbe essere il percorso obbligatorio. Quando nella miniera si reca l'ingegnere di controllo dell'ufficio del lavoro, gli assistenti gli fanno vedere soltanto i lavoratori che danno una certa garanzia di sicurezza, mentre non gli fanno mai vedere quelli pericolosi, asserendo che sono fermi e non vi è attivazione in quel momento ».

Questo è capitato anche a noi. Infatti, volendo visitare una miniera in cui si faceva un lavoro terribile, ci è stato risposto dal proprietario che da una settimana non vi si lavorava: invece gli operai erano dentro la miniera a lavorare. Non abbiamo sollevato uno scandalo: tuttavia, ciò sta a dimostrare quale sia la mentalità dell'industriale.

E così prosegue il documento: « L'ingegnere d'altra parte non si preoccupa affatto di assicurarsi che quanto afferma l'assistente corrisponda a verità. Nell'ascensore non vi è luce, e nella cabina l'unica lampada è quella dei minatori, che scendono al massimo in sei per volta. La cabina è alta due metri ed è tenuta da due corde metalliche senza alcun congegno di sicurezza o freni. Fuori dalla miniera o all'interno non esiste acqua potabile; non vi sono docce ma solo rudimentali spogliatoi; non esiste un locale per depositare le biciclette. Quando piove, i panni messi ad asciugare nello spogliatoio si bagnano, così i minatori scendendo in fondo al pozzo hanno i loro abiti bagnati. Per raggiungere il pozzo, bisogna percorrere 200 metri e poi risalire per altri 24 metri attraverso scalette perpendicolari. Bisogna, poi, trasportare per otto

ore vagoni che contengono 10 quintali di marna. I minatori d'inverno e d'estate hanno i loro panni inzuppati di sudore, perché in fondo al pozzo la temperatura si aggira sempre sui 25 gradi. Vi sono, poi, due minatori, afflitti da silicosi, i quali dovrebbero lavorare fuori della miniera ed invece sono obbligati dal proprietario a lavorarvi dentro. Gli altri sono tutti colpiti da reumatismi ».

Tralascio di leggere altri documenti per risparmiare tempo, e passo alla seconda parte della mia interpellanza, la quale, secondo me, dovrebbe dare adito a sperare che una buona volta qualche cosa si faccia a favore di questa categoria di lavoratori. Mi riferisco alla prevenzione degli infortuni, argomento, a mio parere, di notevolissima importanza. Tutti gli industriali considerano il denaro destinato per la prevenzione degli infortuni come denaro buttato via. Conosco diversi industriali che hanno questa mentalità, anche perché sono stato per molti anni impiegato o direttore amministrativo di alcune aziende. Gli industriali dicono anche che darebbero molto più volentieri questo denaro direttamente agli operai, invece di darlo alla cassa infortuni, che, secondo loro, è gestita da « mangioni ». Io non credo tuttavia che essi, se lo potessero, darebbero il denaro direttamente agli operai. Innanzi tutto, dal punto di vista giuridico e sociale, i contributi previdenziali altro non sono che un salario differito, e su ciò dovremmo essere tutti d'accordo. Vi è, poi, un'altra parte del salario che viene lasciato nelle mani degli industriali: ed è quello destinato dalla legge a creare migliori condizioni igieniche ed ambientali di lavoro. È evidente che, quando l'industriale attua queste provvidenze, il lavoratore ne beneficia; e questo si verifica quando un buon capitano d'industria sa rinunciare ad una parte del profitto per rendere le condizioni di lavoro più favorevoli all'operaio, che tuttavia lo compensa aumentando il rendimento del suo lavoro. Ma quando il capitalista risparmia in questo settore, ciò rappresenta una decurtazione salariale, una decurtazione che si concretizza in un vero e proprio furto legalizzato, perché, non migliorando le condizioni di lavoro e non permettendo che l'operaio possa beneficiare della legge fatta a suo favore, evidentemente lo sfruttamento dell'operaio diventa più esoso, cioè si attua uno sfruttamento supplementare che comporta un aumento del tasso di profitto medio dell'industriale.

Ora, qual'è la legge che regola la materia? Io ho cercato nella legislazione vigente e mi pare che la legge fondamentale, che approva

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

il regolamento della prevenzione degli infortuni nelle miniere e nelle cave, sia quella del 18 giugno 1899, n. 231, pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* del 26 giugno 1899, n. 148. Da questa legge io ho stralciato alcuni articoli che hanno maggiormente colpito la mia attenzione.

L'articolo 5 di tale legge dice: « In tutti i pozzi a scale, verticali o inclinati, dovranno stabilirsi dei ripiani di riposo alla distanza fra l'uno e l'altro di non più di 8 metri ». Ora, non vi è una miniera che abbia le prevenienze previste da questo articolo.

L'articolo 7 dice: « I cantieri, nei quali si sospetti la presenza di gas esplosivi, irrespirabili, micidiali od altrimenti nocivi, dovranno essere visitati dal sorvegliante con le debite cautele, prima dell'entrata degli operai ». Onorevole sottosegretario, io le ho già letto le denunce degli operai, e alla fine di questo mio svolgimento le dirò, purtroppo, quale è il tragico bilancio che abbiamo in questo campo. Pertanto l'articolo 7 non è sempre osservato.

L'articolo 10 così recita: « Nelle gallerie servite da vagoni che scorrono su rotaie di ferro, quando la sezione della galleria non sia tale da permettere che un operaio, appoggiandosi a una parete, possa scansarsi, si dovranno scavare, a distanza non maggiore di 50 metri l'una dall'altra, delle nicchie di riparo per proteggere il transito degli operai ». Onorevole Rubinacci, non vi sono nicchie, non vi sono ripari e, se un operaio inavvertitamente (non vi è luce elettrica) si incammina in una galleria e nel frattempo, per un motivo qualsiasi, si sgancia un vagone dal traino, oppure un vagone è spinto a velocità, il disgraziato operaio viene investito. E non vi è modo di ripararsi, perché non vi è segnalazione di allarme, non vi è nulla insomma. Siamo nel 1951 e la legge è stata approvata nel 1899: è passato oltre mezzo secolo! Non è che io faccia colpa soltanto al Governo o ai rappresentanti del dicastero interessato, ma affermo che a un certo momento bisogna dire: basta! La legge c'è: occorre che sia rispettata.

L'articolo 13 dice: « I macchinisti hanno l'obbligo di ispezionare frequentemente tanto i canapi che sollevano le gabbie nei pozzi d'estrazione quanto gli apparecchi di segnalazione », (dove esistono questi apparecchi?) « e di avvertire prontamente i sorveglianti delle avarie che fossero per riconoscere, ancorché queste non siano pericolose, onde possano eseguirsi in tempo le opportune riparazioni ». Nulla vi è di tutto questo: non vi è

nemmeno un operaio che se ne intenda dal punto di vista meccanico, perché guai a spendere denari per lavoratori che non siano specificamente minatori, cavatori o trasportatori di marna!

L'articolo 21, poi, è così formulato: « Gli operai, giunti sul posto, dovranno, prima di accingersi al loro lavoro, accertarsi della perfetta sicurezza del cantiere e delle vie di accesso, e « desisteranno » dal lavoro stesso ogni qualvolta si accorgano di alcunché di anormale, dandone tosto avviso al sorvegliante ». Ella, onorevole Rubinacci, senza faziosità, mi saprebbe dire che cosa accadrebbe se gli operai, domani mattina, constatata l'infrazione all'articolo 21, non andassero al lavoro in tutte le miniere della zona di Casale Monferrato? La vedrebbe lei la « celere » intervenire? Senza meno. E poi si direbbe che sono i comunisti che vanno ad aizzare gli operai! Onorevole sottosegretario, in base alla legge, io potrei radunare i minatori e dir loro: domani non andate a lavorare perché l'articolo 21 non è rispettato dagli industriali! Ebbene, vi sarebbe subito qualche « tutore dell'ordine » che mi denuncierebbe all'autorità giudiziaria con l'accusa di « premessa di turbativa » per l'ordine pubblico!

Io raccomando a lei, onorevole sottosegretario, che conosca i problemi del lavoro, di stare attento, perché vi sono infrazioni troppo gravi e palesi alla legge del 1899.

Inoltre, l'articolo 35 dice: « Nelle miniere o cave sotterranee, nessun lavoro di escavo, armatura, riempimento, ecc. potrà mai essere affidato ad un solo operaio, ma ce ne vorranno sempre due almeno ». Che anche questa norma, onorevole sottosegretario, sia sempre rispettata è viva raccomandazione che io le faccio.

Ed infine l'articolo 40 dice: « Le lesioni di qualunque entità che l'operaio riportò sul lavoro devono essere da lui o dai compagni immediatamente denunciate alla direzione, perché questa possa affidarlo alle cure del sanitario della miniera ». Mi faccio cavare tutti e due gli occhi se in una delle miniere del casalese v'è un sanitario di servizio. Sa chi è che fa il sanitario delle miniere? Il medico condotto del paese vicino, e, quando capita un infortunio, bisogna prendere l'operaio, adagiarlo su dei legni e portarlo alla casa del medico condotto oppure attendere che questi si rechi nella miniera, il che capita molto raramente. Quando nell'ottobre 1950 accadde quel grave disastro, nella miniera Milanese e Azzi, che ella ricorderà (grave per il modo in cui si verificò), il sottoscritto, sceso in mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

niera alle 16.30, cioè due ore e venti dopo che il fatto era successo, trovò i cadaveri degli operai, ma non trovò il medico, o un assistente, o un infermiere, o il medico provinciale, o un rappresentante della prefettura o della questura (così solleciti a intervenire in altri casi!) o un carabiniere. Ed erano morti per asfissia quegli operai. Si corse poi ai ripari da parte della direzione della miniera: furono affittate due stanze in una cascina e vi fu allestito un posto di pronto soccorso ben attrezzato. Ma prima era stato necessario che la sciagura avvenisse, e non v'era il telefono, ed il medico, che non si trovava nel paese, non aveva potuto accorrere tempestivamente.

Che cosa dovremmo dire di fronte alla gravità di infrazioni del genere, che non sono di oggi, ma sono vecchie di oltre mezzo secolo? Solo questo: i lavoratori chiedono al Governo di obbligare gli industriali ad osservare le norme di legge! Credo che non sia un delitto, credo che non sia un reato chiedere l'osservanza della legge e il rispetto del vivere civile.

Ma io personalmente chiedo un'altra cosa: che l'ispettorato del lavoro sia realmente l'ispettorato del lavoro! Date stipendi adeguati a quei funzionari, ma fate che essi non vadano mai a farsi offrire vermut e pasticcini dagli industriali!

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ma no!

AUDISIO. Non facciamo polemiche. Questi funzionari costituiscono una categoria benemerita; ma stiano attenti — e stia attento anche lei, onorevole sottosegretario, che è persona molto intelligente ed apprezzata — che gli ispettori del lavoro non corrano talvolta il rischio di squalificarsi davanti agli operai: essi hanno una grande missione da compiere — lo riconosciamo — però occorre che essi facciano sempre gli interessi degli operai e che non sentano troppo l'industriale e nemmeno l'ingegnere, il quale fa vedere quello che vuole far vedere e dice quello che vuol dire. Abbiamo casi di operai minatori, visitati da medici non interessati a dire cose diverse dalla realtà, ai quali è stata riscontrata la tubercolosi in fase avanzata, mentre i medici dell'ispettorato del lavoro non avevano trovato nulla: e non si trattava, ripeto, solo di processi apicali ma di tubercolosi in fase avanzata.

Guardi, se io ho voluto avere ampio tempo per svolgere questa interpellanza è perché sento un legame umano con questa categoria non solo di lavoratori ma di sofferenti: per-

ché bisogna vederli in faccia e bisogna vederli nel fisico a che cosa sono ridotti!

Per il Governo, quindi, questa materia ha, sì, una fondamentale, preminente importanza sindacale, ma per alcuni aspetti pratici immediati, trattando questa materia un campo così vasto, è evidente che anche il Governo deve sentire la sua parte di responsabilità, anche se non diretta, per gli addentellati che vi sono con problemi di carattere sociale, igienico, fisiologico.

E veniamo alla parte infortunistica. Io credo che a lei interessi conoscere queste cose. La generalità degli infortuni nelle miniere, negli stabilimenti cementieri, porta le seguenti caratteristiche. Primo: infortuni che colpiscono la prensilità. Secondo: infortuni che colpiscono la testa con ripercussione in moltissimi casi sulla vista, sulla favella, sulla motilità. Terzo: infortuni che determinano la rigidità della colonna vertebrale per gli urti che si subiscono, dato che non sono osservate le prescrizioni di legge sul lavoro (in molti casi scompare questa rigidità della spina dorsale, però rimangono fenomeni secondari). Quarto: ustioni da congegni di accensione antiquati. Quinto: casi mortali da deflagrazione di metano, come è accaduto nell'ottobre del 1950, e casi che producono la morte per asfissia, o per crolli in galleria.

Ora, la maggior parte di questi infortuni potrebbe essere evitata. Capisco che non si possono eliminare tutti e non è certo questo che io chiedo; ma io chiedo che, in base alla legge del 25 ottobre 1938, n. 2176, che è quella che stabilisce lo statuto dell'Ente nazionale prevenzione infortuni, questo trovi una certa applicazione. Si obblighino gli industriali, i quali intascano milioni sul lavoro dei minatori, a spendere qualche cosa per prevenire al massimo gli infortuni.

Che cosa dice in definitiva il regolamento dell'Ente nazionale prevenzione infortuni? Che se questo ente fosse aiutato, se questo ente fosse potenziato dallo Stato, se a questo ente si dessero i mezzi per poter funzionare, esso potrebbe prevedere e promuovere studi su tutte le questioni tecnico-organizzative per la prevenzione degli infortuni; potrebbe fare proposte alle autorità competenti in ordine alle norme di prevenzione già esistenti e all'emanazione di nuove norme in favore della legge da applicare nelle aziende industriali; potrebbe inoltre provvedere alla raccolta e all'apprestamento di macchine, di strumenti e di apparecchi per la prevenzione degli infortuni e per l'igiene del lavoro, nonché di modelli e di disegni; potrebbe ancora fare

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

propaganda per la migliore utilizzazione degli apparecchi medesimi; ed infine potrebbe provvedere anche all'assistenza e alla consulenza presso le industrie per le installazioni preventive.

L'« Enpi » può farsi promotore di iniziative di vario genere rivolte a creare una coscienza antinfortunistica nei produttori e nei loro dipendenti: utilizzazione della stampa tecnica e di quella quotidiana, manifesti, opuscoli, cinematografie, gare aziendali, conferenze, ecc.; può migliorare il servizio di consulenza e di collaudo per conto di enti e privati ai fini della prevenzione degli infortuni e dell'igiene del lavoro; può provvedere, nell'interesse delle aziende e dell'igiene del lavoro, alla costituzione di servizi per l'assistenza e la tutela dell'igiene del lavoro; da ultimo, può promuovere tutte quelle attività che possono contribuire direttamente ed indirettamente alla prevenzione degli infortuni.

Ora, per quanto ci riguarda direttamente, trattando il problema delle miniere del casalese, dove nulla è applicato di quanto così chiaramente è espresso nel testo di regolamento che io ho letto poc'anzi, non sarebbe qui nemmeno necessario predisporre o applicare nuove leggi: parlando di macchine e di apprestamenti di strumenti, basterebbe provvedere agli impianti ad aria compressa per depurare l'ambiente in caso di emanazione di metano.

Mentre vi sono le ventole, basterebbe fare quel che vi è già per la Carbosarda, ed inoltre impiantare dei citofoni e dei segnali di allarme e, comunque, estendere gli impianti di energia elettrica per eliminare totalmente la lampada ad acetilene, fonte di quei guai che io ho denunciato e continuerò a denunciare. Negli stabilimenti di cemento, specialmente nei reparti degli incassatori, sia molto estesa la dotazione di aspirapolvere, per rendere meno duro il lavoro dell'operaio.

Io non dico che si faccia quel che è stato fatto nell'Unione Sovietica, per ciò che riguarda la lavorazione del cemento; ma almeno troviamo fra i nostri tecnici qualcosa che vada per l'Italia. Dotiamo inoltre tutti i posti di lavoro di un vero pronto soccorso, come è previsto dal regolamento di igiene approvato con regio decreto 14 aprile 1927, n. 530.

Queste sono le cose che noi chiediamo immediatamente, in applicazione di quanto ho detto. L'Istituto per gli infortuni comprende — questa è la parte più delicata — l'assicurazione anche dei lavoratori colpiti da malattie professionali, secondo quanto prevede la legge n. 1765 del 17 agosto 1935. Le malattie

professionali per l'industria del cemento sono l'anchilostomiasi, la silicosi e l'asbestosi.

Permetterete, onorevoli colleghi, che io descriva brevemente queste malattie dei minatori e degli operai cementieri. L'anchilostomiasi è provocata dall'anchilostoma, che è un piccolo verme cilindrico, con estremità cefalica appuntita e con la bocca munita di quattro uncini (questa è la descrizione che me ne ha fatto un medico): è causa di gravissime anemie di carattere progressivo, seguite spesso da morte. L'anchilostoma si insedia spesso nel duodeno, dove emette le uova che, con le feci, si spargono sul terreno. Nelle miniere non vi sono gabinetti e nulla — come dicevo — li sostituisce. Avviene perciò che, nella utilizzazione dell'ambiente naturale, le condizioni di umidità e di temperatura (sui 25 gradi) permettano all'uovo di schiudersi: ne esce la larva, che penetra nell'organismo per mezzo del terriccio che imbratta le mani degli operai, o per mezzo dell'acqua che, non essendo potabile, vien bevuta dagli scolari. Così le larve hanno modo di penetrare nello stomaco e, di lì, nel duodeno, dove, schiudendosi e applicandosi alle mucose intestinali, producono quella grave anemia detta appunto anchilostomiasi.

Poi v'è la silicosi, che colpisce sia i minatori, sia gli operai dei cementifici, allorquando la polvere di silice impregna di sé la ristretta atmosfera delle gallerie delle miniere e dei luoghi ove si produce il cemento. È evidente che questa malattia, che colpisce i polmoni, è portata necessariamente ad associarsi alla tubercolosi.

Così dicasi per l'asbestosi, anch'essa associata alla tubercolosi, che si verifica dove si lavorano minerali che contengono amianto (che si chiama, appunto, asbesto). Voi sapete che le fibre di amianto sono così sottili, morbide e flessibili che si lavorano come la seta. La malattia si presenta con manifestazioni, a carico della pelle e dei polmoni, che portano inevitabilmente alla tubercolosi.

Onorevole sottosegretario, quando e come la legge permette di stabilire che si tratti di malattia professionale? Dice la legge che la malattia è professionale quando rientra in una di quelle malattie tassativamente specificate nella tabella allegata alla legge. Ora, sono tutte specificate nella tabella queste malattie? In secondo luogo, dice la legge che la malattia deve manifestarsi in una delle forme indicate nella tabella. In terzo luogo, che la causa di queste manifestazioni morbose vada attribuita ad una delle corrispondenti lavorazioni indicate nella legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

La legislazione esiste: la legge fondamentale è del 17 agosto 1935; vi sono poi altri 19 fra leggi, decreti, decreti-legge, decreti luogotenenziali, ecc., e perfino una ordinanza del governo militare alleato. Ma parlano tutte di miglioramenti amministrativi: cioè lasciano in una certa nebulosità la parte che riguarda le malattie professionali e l'obbligo di difendersi da esse. Credo che interessi particolarmente avere un provvedimento legislativo (ritengo debba essere di iniziativa del Governo) che imponga al datore di lavoro (sono queste le nostre rivendicazioni, di cui prego sia presa buona nota) di:

1°) evitare il propagarsi dell'anchilostoma mediante la immissione di acque potabili nelle miniere — e mi permetto in questo caso di far mia la frase del Presidente del Consiglio — costi quel che costi. Bisogna che l'acqua potabile arrivi a tutte le miniere!

2°) prevenire, nel limite massimo possibile, la silicosi, studiando congegni e mezzi protettivi affinché il pulviscolo di silice, allo stato libero, non entri nei polmoni dei minatori e degli operai cementieri; se ciò non sia possibile, avvicinare più frequentemente le visite radiologiche; e, ove il caso riscontrato nell'operaio sia dubbio, alternare l'operaio con altri compagni di lavoro, destinandolo a lavori all'aperto. È compito del suo dicastero, onorevole sottosegretario, quello di insistere presso l'ispettorato del lavoro perché ciò sia fatto scrupolosamente!

3°) prevenire, nel limite massimo possibile, l'asbestosi mediante congegni atti a evitare che la polvere di amianto possa entrare nei polmoni.

4°) anche in questi casi, avvicinare gli operai nei vari reparti dopo sereno esame radiografico più frequente e, infine, promuovere un maggior senso di responsabilità e di umanità da parte di coloro che debbono vigilare sulla salute degli operai.

Non chiediamo altro. Ella dunque vede, onorevole sottosegretario, che le nostre richieste, frutto della nostra indagine, tengono conto di tutte le esigenze e, soprattutto, della legislazione vigente: vogliamo soltanto vedere applicate le leggi e, laddove si riscontri una mancanza palese (in quanto soltanto l'esperienza, la tecnica più sviluppata e la scienza più perfezionata potevano dirci che quelle malattie erano generate da quelle cause), l'aggiornamento nel campo della prevenzione dal punto di vista igienico e sanitario.

Noi abbiamo fatto una seria, approfondita e accurata inchiesta in tutti i campi e abbiamo rilevato in questi ultimi anni i seguenti

dati, veramente tragici, sempre per le miniere del casalese: 30 casi mortali, 9 casi di malattie professionali riconosciuti, 779 infortuni permanenti e temporanei negli anni 1949 e 1950.

Spesse volte, quando si fanno rievocazioni e commemorazioni, si citano i nomi di eroi, di martiri, di uomini che si sono resi benemeriti della patria e della civiltà. Ebbene, io mi permetto davanti a questa Assemblea di ricordare i nomi di questi caduti per il pane dei loro bambini. Ecco i nomi dei minatori, che ricordiamo e vogliamo che la Camera annoveri nei suoi documenti: Lodesano Pietro, Steffanone Enrico, Martinotti Giuseppe, Crevola Giuseppe, Costanzo Emilio, Roggero Dante, Rota Francesco, Martinotti Giovanni, Bonaldi Luigi, Delodi Luigi, Palandella Claudio, Neri Virgilio, Salvi Angelo, Spinoglio Carmelo, Usurini Giovanni e Titone Giuseppe. Sono stati poi annoverati fra i deceduti sul lavoro dal dicembre 1949 al dicembre 1950, in questa ristretta zona del mio Monferrato, i seguenti poveri lavoratori: De Angeli Angelo, Patrucco Fiorenzo, Silva Mario, Scarrone Felice, Maragno Domenico, Trebaldi Francesco, Rollino Ettore, Morrone Agostino, Coppa Eugenio, Biestri Riccardo, Leso Gino, Martinotti Vincenzo, Barocco Giuseppe e Goia Giovanni: quattordici padri di famiglia che in un anno sono morti sul lavoro!

Onorevole sottosegretario, con il conforto della testimonianza del senatore Spallicci, alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità, durante la giornata del 30 marzo abbiamo avuto modo di recarci all'ospedale di Casale Monferrato a visitare 4 minatori recentemente infortunati: 2, dipendenti della miniera Marchino (frazione di Biandra in Ozzano), vengono colpiti il 2 marzo 1951 dallo scoppio di una mina rimasta inesplora dal giorno precedente e urtata durante la perforazione. Come è avvenuto il fatto? Ecco la conferma della mia denuncia: il sorvegliante che non compie il suo dovere, l'articolo 21 che non è rispettato. Alle ore 5.30 del mattino gli operai scendono in miniera e devono preparare il lavoro, se non è stato preparato il giorno precedente. Ciò vuol dire fare il foro, mettervi la mina con la miccia e compiere l'operazione di scavo. Facendo questo lavoro di perforazione, una mina del giorno precedente inesplora (il sorvegliante non si era accorto che era rimasto inesplora), urtata dal perforatore, scoppia. Due operai ne fanno le spese: Guizzardi Giacomo, padre di tre figli, perde un occhio e rimane ustionato; Giorelli Enrico perde tutti e due gli occhi.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

Il 23 marzo 1951 alle ore 14, nella miniera dei fratelli Buzzi nel comune di Camino, frazione Brusaschetto, due operai (anche questi visitati da noi), Nicoletti Angelo di anni 42, padre di tre figli, e Nebbia Remo, di anni 30, celibe con i genitori a carico, si infortunano a seguito di scoppio di *grisou* provocato da lampade ad acetilene. Essi giacciono a letto nell'ospedale di Casale in condizioni orribili, provocate da ustioni deformanti. Ma chi paga questi uomini? Pensiamo un po' al dramma intimo di un uomo il quale deve tornare dalla moglie, a 42 anni di età, ed è irriconoscibile, oppure al trentenne che sogna di farsi una famiglia: come può presentarsi alla sua fidanzata in quelle condizioni?

Tutto questo avviene perché non è rispettata la legge.

Noi, forse, non ci rendiamo conto di quante tragedie avvengono nella vita quotidiana. Noi ci commuoviamo se muore qualche grande personalità, ma restiamo indifferenti se muore un uomo che lotta ogni giorno per il proprio pane...

GIULIETTI. Ma la legge viene osservata?

AUDISIO. Non viene osservata. Prego l'onorevole sottosegretario di tener conto di questa interruzione dell'onorevole Giulietti.

Io ho gli elenchi di tutti i disastri e di tutti gli infortuni avvenuti, suddivisi stabilimento per stabilimento, miniera per miniera.

Mi rimane da dire poco. Innanzi tutto, gli organi di studio competenti e il Governo hanno mai esaminato perché Casale Monferrato, che aveva 31.970 abitanti nel 1901, ne contava appena 37.264 nel 1947, con una percentuale di incremento naturale, tenuto conto dell'emigrazione, del 15,6 per cento: la più bassa di tutta Italia? Il comune di Treville, che dà il massimo quantitativo, comparativamente alla propria popolazione, di minatori nelle cave di cemento, in 170 anni ha avuto un aumento di 27 unità. Perché non ci siamo mai domandati come mai Casale Monferrato sia rimasto il comune più arretrato dal punto di vista dell'incremento naturale della popolazione?

È evidente che qui giuocano delle cause di carattere sociale: la popolazione di Casale Monferrato (me né faccia fede il senatore Lovera, che vedo in tribuna) non è infatti una popolazione particolarmente malthusiana. Si tratta di un pacifico comune, i cui abitanti, capaci e intelligenti, sono tutti degni della nostra considerazione.

Eppure, direi che i bambini stessi degli operai casalesi muoiono prima ancora di essere

concepiti. Si tratta di una specie di tabe ereditaria, l'anemia, e molto probabilmente il sangue indebolito si trasmette di generazione in generazione.

Quando sarà che qualcuno si interesserà ad un fenomeno di questa natura? Quando si risolverà questo problema? Quando si farà qualche cosa per rendere più umane le condizioni di vita di queste creature?

Io ho cercato di essere non soltanto obiettivo, ma comprensivo di tutte le esigenze. Non ho parlato per farmi ascoltare, e nemmeno per avere un resoconto stenografico (vorrei che le mie parole restassero di un anonimo). Ma chiedo al Governo e ai colleghi di non lasciare che l'interpellanza resti fine a se stessa. Onorevole sottosegretario, non sono io solo ad attendere la sua risposta. Nella zona da cui vengo l'attesa è vivissima. La ringrazio, quindi, in anticipo di quanto vorrà dire per assicurare questa categoria benemerita del lavoro italiano (*Vivi applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'esposizione dell'onorevole interpellante fornisce alla Camera, prima ancora che al Governo, una massa di elementi e di dati diligentemente raccolti intorno a un problema la cui importanza sociale e soprattutto umana evidentemente non sfugge ad alcuno di noi.

Devo ringraziare l'onorevole interpellante per avere in un primo momento sollecitato il mio collega senatore Spallicci, alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità, a fare un sopralluogo, che ha permesso l'acquisizione di elementi molto interessanti, nonché di dimostrare la sollecitudine del Governo; e di avere poi, con la sua interpellanza, posto all'ordine del giorno il problema del lavoro in miniera nel Casale Monferrato.

L'onorevole interpellante mi permetterà di fare qualche considerazione in linea preliminare, prima di seguirlo nello svolgimento della sua interpellanza.

Desidero anzitutto dire che il nostro cuore non può non sentire una profonda emozione nel considerare come taluni uomini siano legati al duro destino del lavoro, che è proprio della umanità, in condizioni che possiamo considerare di gran lunga deteriori di fronte alle condizioni normali di lavoro.

Non v'è chi possa pensare senza raccapriccio al lavoro in miniera in generale: uno dei lavori più duri per le condizioni ambien-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

tali in cui si svolge, per il sacrificio e la mortificazione anche fisica dei lavoratori.

Si sarebbe quasi portati, dal sogno di migliori condizioni di vita per tutti i nostri simili, ad auspicare un avvenire che potesse presto farci vedere l'abolizione del lavoro in miniera (nelle miniere di Casale Monferrato come in tutte le miniere del nostro e di tutti gli altri paesi), quando nuovi ritrovati meccanici, nuovi sistemi chimici potessero sostituire, alla fatica per la estrazione dalla terra di ciò che serve alla vita dell'umanità, altre forme di lavoro e di attività economica che possano prescindere da sacrifici così duri di una parte dei nostri fratelli.

Io non so, per altro, se un augurio di questo genere, sia pure sotto l'impulso del sentimento, si possa senz'altro formulare allo stato attuale delle cose, perché, purtroppo, se da una parte vi è duro sacrificio, vi è addirittura mortificazione della personalità umana, dall'altra il lavoro in miniera rappresenta sempre una possibilità di occupazione; e non nascondo che v'è in me, come in tanti uomini che si occupano di problemi sociali, questo dramma che consiste nell'auspicare, da una parte, un progresso che riscatti l'uomo dalla servitù del lavoro manuale e, dall'altra, nella preoccupazione che ciò possa implicare, specialmente in paesi di così vasto potenziale di lavoro come il nostro, una contrazione sensibile delle possibilità di occupazione dei nostri lavoratori. Neppure le nascondo, onorevole Audisio, che io ho queste preoccupazioni anche a proposito delle miniere di Casale Monferrato, in quanto credo — ed ella stesso non lo ignorerà, avendo così a fondo studiato la materia — che da anni si stia manifestando l'orientamento dell'industria verso la produzione dei cementi artificiali, e vi è quindi la tendenza a un abbandono graduale del lavoro in miniera.

Ciò, evidentemente, porta a considerare le condizioni attuali delle miniere del casalese sotto una luce tutta particolare. Non sempre il tramonto è vivido di luce: il tramonto ha in sé sempre degli elementi di decadenza, e probabilmente queste prospettive sull'avvenire delle miniere del casalese creano una situazione che pesa anche a riguardo delle iniziative che dovrebbero essere prese per fronteggiare gli inconvenienti sociali che ella ha lamentato, e porta ad una azione di rallentamento anche nella adozione delle provvidenze volute dalla legge.

Le stesse considerazioni devono servire, io credo, anche per i conti che ella ha fatto circa i profitti. Io non sono in condizione di discu-

tere le cifre da lei menzionate, sia perché si tratta di materia estranea alla competenza del mio Ministero, sia perché mi mancano gli elementi necessari a giudicare l'esattezza dei suoi dati: in linea generale, però, io sono portato a considerare che là dove i profitti sono cospicui di solito non si sfugge, sia pure attraverso la lotta e la pressione dei lavoratori, al dovere di apportare, sia sul terreno salariale, sia su quello delle condizioni di lavoro, i progressi che sono consigliati o imposti dalla legge. Le condizioni da lei lamentate, pertanto, potrebbero anche essere legate, almeno in parte, a una situazione economica non florida di questo tipo di industria.

Comunque, non vorrò cercare in ciò delle attenuanti, perché parto dal punto di vista — e l'orientamento del mio Ministero è in questo senso — che, di fronte all'osservanza delle leggi sociali per la protezione della vita, della dignità e della salute del lavoratore, non debba esservi considerazione economica che valga.

Bisogna, anche attraverso il sacrificio — ove fosse richiesto — da parte degli industriali o di coloro che hanno la responsabilità delle imprese, che tutto il dovere che la legge impone e che lo spirito di solidarietà umana e sociale consiglia, sia per intero compiuto.

Le dirò, onorevole Audisio, che io non posso entrare nel merito della prima parte della sua interpellanza relativa al regime salariale vigente per i lavoratori di Casale Monferrato. Come ella sa, i salari dei lavoratori non sono fissati con provvedimenti del Governo di carattere amministrativo o con atti legislativi del Parlamento, ma sono fissati, in via convenzionale, attraverso i contratti collettivi di lavoro; nella stipulazione di questi contratti collettivi di lavoro le organizzazioni sindacali dei lavoratori evidentemente spingono le loro rivendicazioni fino al limite massimo consentito dalla situazione economica generale del paese e dalla situazione particolare dei vari settori d'industria, e le organizzazioni sindacali hanno trovato sempre nel Ministero del lavoro la buona volontà per svolgere quell'azione di mediazione e di avvicinamento delle parti che porta poi alla definizione delle vertenze in materia salariale: anche in occasione dell'ultima grande vertenza relativa alla rivalutazione salariale nel settore dell'industria, quest'opera del Ministero del lavoro non è mancata.

La materia salariale è regolata dagli accordi stipulati dalle associazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro per l'am-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

montare sia delle retribuzioni sia dell'indennità di contingenza.

Per il settore specifico delle miniere, vi sono poi provvidenze speciali, già ricordate dall'onorevole Audisio: l'indennità di sottosuolo, che è un modestissimo, direi quasi simbolico, compenso del sacrificio che deve affrontare il minatore lavorando nelle condizioni in cui lavora invece di lavorare all'aria libera (o per lo meno in ambienti in cui la luce e l'aria possono circolare liberamente); e quegli incentivi, costituiti dai premi di produzione, che rappresentano una integrazione e legano, in un certo senso, l'aumento della produzione ad un maggior vantaggio per i lavoratori.

Mettendo quindi da parte l'aspetto salariale (per il quale non mi risulta vi siano inosservanze), essendo il trattamento quello previsto dai contratti sindacali con il godimento delle indennità integrative proprie del settore minerario, vorrei entrare nel merito della seconda parte dell'interpellanza, che si riferisce alla tutela dell'integrità fisica del lavoratore e all'osservanza delle condizioni di lavoro prescritte dalla legge.

Anche qui, onorevole Audisio, devo purtroppo fare una constatazione: se fosse dato, con le leggi o con i provvedimenti di ordine amministrativo, di cancellare la durezza del lavoro, nonché i pericoli e i rischi degli infortuni, ciò sarebbe cosa veramente bella, che rallegrerebbe il cuore di tutti e stimolerebbe la nostra attività e la nostra fantasia al fine di trovare le opportune formule di legge.

Purtroppo, attraverso la legge si possono mettere dei limiti, si può circoscrivere l'area della durezza del lavoro, l'area del rischio; ma il lavoro nelle miniere in se stesso è duro, per caratteristiche che non è possibile, attraverso alcun provvedimento, eliminare. I rischi per infortuni sul lavoro sono costituzionalmente legati all'attività lavorativa. È stato detto che il flagello degli infortuni sul lavoro pesa sulla umanità non meno delle guerre. Le statistiche hanno infatti dimostrato che vi è ogni anno nel nostro paese, ma anche negli altri paesi, compresi i più progrediti, un numero di infortunati che equivale al numero dei morti e dei feriti dei periodi di guerra, fortunatamente brevi, nella storia dell'umanità, di fronte al fluire dell'attività lavorativa che non ha soste.

Credo che, soprattutto nel lavoro in miniera, sia impossibile eliminare ogni rischio; tutto però deve essere fatto perché l'area del rischio sia il più possibile circoscritta.

L'onorevole Audisio ha ricordato con molta diligenza gli strumenti legislativi di cui è possibile servirci. Innanzitutto la legge del 1899 per la prevenzione degli infortuni sul lavoro: una legge vecchia perché ha cinquant'anni, ma che ha il pregio di essere stata una legge d'avanguardia nei tempi in cui fu emanata; una legge che fa onore alla sensibilità sociale che si manifestò nel nostro paese proprio a cavallo fra i due secoli; una legge che rappresenta già una ossatura solida e che richiederà quegli aggiornamenti ai quali un'apposita commissione di esperti, nominata dal Ministero del lavoro e formata soprattutto da tecnici e da ispettori del lavoro, sta accudendo, in modo da avere sul vecchio strumento tutti quei miglioramenti che potranno essere utili per una più efficiente tutela della salute fisica dei lavoratori.

CAVINATO. Riconoscete almeno la silicosi fra le malattie del lavoro.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È chiaro. Connesso a questo problema evidentemente è il problema delle malattie professionali, che va impostato precisamente sulla linea di amplificare gli elenchi delle sei malattie professionali che, per ora, sono oggetto della particolare tutela affidata all'Istituto nazionale degli infortuni sul lavoro.

Ora, onorevole Audisio, in relazione alle notizie che le sono state fornite e che ella ha potuto anche personalmente constatare, io posso fornire notizie che sono pervenute al Ministero del lavoro; perché, mentre abbiamo acquisito le informazioni forniteci dal senatore Spallicci, in seguito al suo sopralluogo, non abbiamo mancato di richiedere al nostro ispettorato del lavoro una sua specifica relazione al riguardo. E, se me lo consente l'onorevole Audisio, io vorrei che egli e tutta la Camera si unissero a me nel tributare una parola di riconoscimento all'ispettorato del lavoro. Io non escludo che a volte possano esservi debolezze e deficienze; però si tratta di un corpo che da decenni sta servendo la causa del lavoro, la causa dei lavoratori, con un appassionato fervore che non trova compenso neppure in un adeguato riconoscimento di carriera o di retribuzione.

AUDISIO. Mi associo volentieri a questo invito, tenuto conto della riserva che ella fa.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Se ella avesse qualche segnalazione di ordine personale da farmi, nella via più riservata, sarei pronto ad accoglierla. Però, io ho il dovere, come responsabile del Ministero del lavoro, di segnalare

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

alla considerazione della Camera e dell'intero paese l'opera silenziosa, dura, diuturna, piena di sacrifici veramente notevoli, di questo corpo di funzionari, mossi soprattutto da un sentimento di grande sensibilità sociale per la causa che essi vogliono servire.

SANTI. Siamo d'accordo: ce ne vogliono di più e vanno meglio retribuiti. Si faccia dare qualche miliardo dall'onorevole Pacciardi, per lo svolgimento di questi compiti.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non mi risulta che l'onorevole Pacciardi sia ministro del tesoro; ma una richiesta di questo genere noi l'abbiamo avanzata al Ministero competente. Speriamo di giungere a quell'allargamento degli organici che la molteplicità delle leggi sul lavoro evidentemente richiede.

Da informazioni ricevute (che confronteremo con quelle diligentemente fornite dall'onorevole Audisio alla Camera, per farne oggetto di un nuovo approfondito esame da parte degli organi di rappresentanza locale e di vigilanza) risulta che attualmente nelle miniere e negli stabilimenti di Casale Monferrato esistono, sin dal 1942, in linea di massima, spogliatoi, refettori, docce, latrine e camere di medicazione, che per altro sono tenuti con una certa trascuratezza, anche perché la costruzione e l'approntamento di essi risale, come dicevo, al 1942, e non vi sono stati i necessari aggiornamenti.

AUDISIO. Vi è un errore in partenza, nel mettere insieme miniere e stabilimenti per la produzione del cemento. Sono cose completamente diverse; non si possono considerare insieme miniere e stabilimenti. È evidente che alle cementerie Marchino i refettori possono anche esservi; si tratta di un grande stabilimento.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Dice il rapporto che, sia nelle miniere di marna sia negli stabilimenti cementieri, dal 1942 furono istituiti spogliatoi, refettori, docce, camere di medicazione, lavandini; provvidenze che esistono tuttora...

AUDISIO. Per le miniere non è assolutamente vero.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. ...ma che sono tenute con evidente trascuratezza. Poi, onorevole Audisio, non voglio riferirmi a casi particolari, ma voglio dire che nel complesso delle miniere risultano questi dati. Può darsi che in qualche miniera non esistano queste provvidenze, per cui ella ha potuto fare le sue constatazioni.

Comunque, nel corso della nostra discussione dobbiamo identificare, sì, i caratteri generali del problema ed i suoi dati essenziali, ma evidentemente non dobbiamo arrestarci a questo punto, bensì volgere soprattutto lo sguardo verso l'avvenire.

AUDISIO. D'accordo.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Nell'interno delle miniere le cause principali di insalubrità sono costituite dalla polvere e dall'umidità, senza tener conto della presenza del *grisou*, cui sono da imputare gran parte degli infortuni occorsi nei trascorsi anni. Per quanto concerne l'inconveniente della polvere, occorre tuttavia rilevare che essa si riscontra in misura modesta, data l'umidità delle miniere (che ne assorbe una parte notevole) e il genere di perforazione (che è elettrica), mentre la misura naturalmente cresce in occasione del brillamento delle mine.

Se in qualche miniera risulta deficiente l'aerazione generale, di regola realizzata per mezzo di finestre che provocano un tiraggio naturale, in altre l'aerazione avviene con ventilatori centrifughi. Questi si trovano soltanto in una parte delle miniere, mentre in generale il sistema è quello dell'aerazione naturale.

« In ogni cantiere — dice l'ispettorato — esiste una cassetta di medicazione per il pronto soccorso ed un apparecchio telefonico al fine di avvertire la direzione nel deprecato caso di sinistri ».

AUDISIO. Questo è vero soltanto per il cantiere Milanese e Azzi di Coniolo. Ecco come la informano!

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Comunque, siamo informati che il prefetto di Alessandria (al quale non mi risulta sia stato dato il suggerimento di astenersi da questa verifica, così come è avvenuto — secondo quanto ella ha detto — nei confronti del senatore Spallicci) fin dall'ottobre del 1950 è ripetutamente intervenuto proprio perché queste attrezzature fossero installate dove mancavano, e fossero mantenute in condizioni di efficienza.

Per quanto riguarda gli infortuni, lo stesso prefetto di Alessandria, con suo decreto numero 2168, assoggettava tutte le miniere alla particolare osservanza delle norme cautelative dettate nel decreto stesso, nonché alla adozione di tutti gli accorgimenti tecnici atti ad evitare per l'avvenire il ripetersi degli incidenti lamentati. A seguito di tale ordinanza, sulla cui pronta attuazione fu anche interessato il corpo delle miniere di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

Torino, può affermarsi che i lavori di manutenzione così come i dispositivi di sicurezza dei sotterranei sono stati curati più soddisfacentemente che per il passato.

AUDISIO. Così è stato soltanto nello stabilimento Azzi di Coniolo.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'importante è cominciare. Speriamo che il buon esempio sia seguito anche dagli altri. In ogni modo ella può star certo che, se il prefetto di Alessandria ha, con suo decreto, dato delle disposizioni, trascorso il ragionevole periodo di tempo necessario per l'esecuzione, evidentemente non mancheranno gli interventi per fare in modo che adeguate sanzioni colpiscano gli eventuali inadempienti.

Per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro, il prefetto ha già interessato l'«Inail» perché in prossimità dei più grandi complessi minerari del casalese si predisponga l'organizzazione di posti di pronto soccorso e di salvataggio dotati delle più moderne attrezzature. Le norme impartite e la predisposizione di mezzi tecnici e di cautele in conseguenza inducono a confidare che la situazione delle malattie specifiche della lavorazione e quella concernente la sicurezza degli operai addetti volgano a un deciso miglioramento.

Devo apprezzare le cose che ella ha detto a proposito della anchilostomiasi, malattia veramente preoccupante dal punto di vista sociale. Per altro, devo dichiararle che nell'ultimo decennio, a quel che risulta, nessun caso di anchilostomiasi si è verificato tra i lavoratori delle miniere del casalese. Nel 1950 un solo caso di silicosi si è verificato in una miniera della ditta Martini, ed è stato denunciato all'istituto assicuratore. Non sono stati denunciati altri casi, ed è da presumere che non se ne siano verificati, perché non si comprende che se ne siano presentati e che i lavoratori colpiti non si siano valse delle prestazioni assistenziali cui hanno diritto.

Quanto agli infortuni, nell'anno 1949 vi sono stati 4 infortuni mortali, 19 permanenti, 342 temporanei. Nell'anno 1950 vi sono stati 4 infortuni mortali, 8 permanenti, 426 temporanei. Degli 8 infortuni mortali verificatisi nel biennio 1949-1950, 4 sono avvenuti nelle miniere di marna, 3 negli stabilimenti di produzione del cemento e uno negli stabilimenti di produzione di manufatti di fibre e cementi. Dei 4 infortuni mortali avvenuti nelle miniere, uno è stato causato dalla caduta della persona entro un piano inclinato, e 3 da esplosione di gas *grisou*. Dei 4 infortuni mortali avvenuti presso gli stabilimenti, uno

è stato causato dalla presa di un giunto di trasmissione durante la manovra di avviamento di un motore, uno per infezione a seguito di una scalfittura, uno per caduta da una macchina, e uno durante lavori di sistemazione di una linea elettrica. Dei 27 infortuni permanenti verificatisi nel biennio 1949-1950, 14 sono avvenuti nelle miniere di marna e 13 negli stabilimenti. Degli infortuni con sole indennità temporanee o non indennizzate, circa due terzi si riferiscono agli operai delle miniere e un terzo agli operai degli stabilimenti.

Quanto all'attività del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, questo ha provveduto ad interessare tutti gli ispettorati del lavoro ad eseguire particolari e dettagliate indagini nelle zone di cui trattasi, ai fini di accertare la situazione igienica e la sicurezza del lavoro degli operai addetti alle miniere. In data 26 maggio ultimo scorso, con nota n. 3921, è stato invitato l'ispettorato affinché venga intensificata l'azione di vigilanza negli stabilimenti con ispezioni sistematiche e con l'adozione di provvedimenti atti a migliorare le condizioni ambientali del lavoro.

Onorevole Audisio, mi pare che la nostra discussione si possa concludere così: abbiamo un insieme di provvidenze, dettate dalla legge, per quanto riguarda la tutela fisica e le condizioni ambientali di ordine igienico-sanitario che riguardano i lavoratori; noi abbiamo potuto insieme constatare che non sempre queste disposizioni sono attuate, e abbiamo escluso che ragioni di carattere economico possano rappresentare un elemento per sottrarsi al rispetto di queste leggi; io ho ricordato già le disposizioni che nell'ottobre del 1950 il prefetto di Alessandria ha impartito, in applicazione della legge, con precise indicazioni di opere e di attrezzature da introdurre; inoltre io le ho, onorevole Audisio, già dato l'annuncio di questo invito che abbiamo rivolto all'ispettorato del lavoro affinché l'opera di vigilanza sia intensificata.

Io spero che, attraverso l'intervento delle autorità locali; attraverso l'opera di vigilanza appassionata dell'ispettorato del lavoro, che non mancherò ancora una volta di stimolare invitandolo soprattutto a tener conto delle segnalazioni che ella ha fornito alla Camera e al Governo; attraverso lo spirito di collaborazione e di umana solidarietà che deve albergare nell'animo di tutti — e spero che alberghi anche nell'animo dei datori di lavoro, dirigenti e responsabili delle miniere del casalese —; attraverso l'azione di vigilanza, di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

stimolo, di iniziativa di tutte le organizzazioni sindacali e di quanti hanno il dovere di provvedere alla tutela dei lavoratori, vada sempre più restringendosi quell'inevitabile campo di durezza del lavoro, di rischio e di pericolo, per cui, nonostante le condizioni in cui questo lavoro deve svolgersi, le condizioni dei minatori possano diventare le più umane possibili.

Credo di interpretare il sentimento unanime della Camera unendomi a lei, onorevole Audisio, nell'invitare a questi lavoratori il nostro saluto grato e riconoscente, perché indubbiamente dal loro sacrificio deriva una attività produttiva che è legata ad una delle attività economiche essenziali in questo momento, cioè l'attività edilizia, e nell'invitare altresì una parola di apprezzamento per la durezza del loro lavoro, nonché la promessa che, con animo sensibile e con sentimento fraterno, noi cercheremo di fare ogni sforzo per alleviare le loro condizioni di vita e per cercare di preservarli dai pericoli gravi ai quali sono esposti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AUDISIO. Signor Presidente, mi permetta di rispondere all'onorevole sottosegretario senza la formale frase: «ringrazio, però non sono completamente soddisfatto», perché mi pare che l'argomento non sia tale da meritare un finale del genere. Certo, io devo prendere atto di quanto l'onorevole sottosegretario ha detto, e non posso non ringraziarlo per le espressioni, che io stimo sincere e sentite, di solidarietà verso questa categoria di penitenti, non di lavoratori; però, onorevole sottosegretario, mi pare che ella sia partito da una premessa che, anziché avvicinarla umanamente — come io desidererei — alle sofferenze di questi lavoratori, la tiene lontana dalla realtà. In altre parole, io credo che ella possa pensare: «Che ci possiamo fare se questa è una categoria improduttiva che quanto prima dovrà cessare di esistere?». Ora, mi pare che questa premessa del suo dire sia un po' un freno allo sviluppo di iniziative. Ho tralasciato deliberatamente di trattare l'argomento della trasformazione della produzione cementifera perché non ritenevo fosse pertinente al tema dell'interpellanza, pur ripromettendomi di trattarne in sede di discussione del bilancio dell'industria e commercio o in altra sede. Non è che non abbia tenuto presente il problema della produzione del cemento artificiale. Io so per esempio, che la parte capitalisticamente più forte dei cementieri, l'Italcementi, che aveva anche a Casale i suoi stabilimenti,

si è già da tempo orientata su questa strada.

CAVINATO. Non ce la fanno più.

AUDISIO. Ecco, ci veniamo. Non è un tema sul quale si possano avere delle opinioni. I dati esprimono da soli la realtà. E io questi dati li ho portati qui, prevedendo che ella, onorevole sottosegretario, avrebbe fatto cenno alla cessazione della produzione. Io le potrei dire, per esempio, che, per ciò che riguarda Casale, è sorto fin dal 1949 un comitato cittadino per la difesa del cemento, perché, se a Casale dovesse morire l'industria cementifera, mi dice lei di che cosa potrebbe vivere questa città che da cent'anni vive intorno alla produzione del cemento? (*Interruzione del deputato Cavinato*). No, collega Cavinato, nell'epoca moderna si può prospettare una soluzione anche per l'industria cementifera di Casale. Se si prende la pietra ad Ivrea, per esempio, e la si trasporta a Casale, i minatori che oggi si logorano e muoiono in quei budelli sotto terra li utilizzeremo a staccare le pietre ed a fare i trasportatori. Io posso dimostrare — dati alla mano — che il cemento oggi viene venduto con una maggiorazione di 290 lire sul prezzo che potrebbe avere; v'è quindi un largo margine per andare a prendere la pietra ad Ivrea. Avendo parlato con gli industriali so che questo largo margine di guadagno è un tasto a toccare il quale cascano anche loro. Non si possono accontentare di un profitto, supponiamo, di 90 lire al quintale? Ma lasciamo stare questa discussione, che nell'attuale momento non è pertinente.

Noi teniamo presenti gli interessi di tutte le categorie, anche degli industriali. Però non si pensi di eliminare entro dieci anni la fonte di vita di una zona come il casalese, quando non solo possiamo dimostrare che è tecnicamente possibile trovare una soluzione all'inconveniente lamentato, ma quando si riconosce socialmente utile adoperarsi per essa, per tutta una provincia ed anche per altre contermini, nel più vasto quadro dell'interesse nazionale.

Meglio non inoltrarci ora su questo argomento, che ha, ad un certo momento, tarpato le ali a lei, onorevole sottosegretario, perché è un argomento piuttosto delicato, tanto che, quando io ne parlai con un collega democristiano già membro del Governo, egli mi disse: «Vi sono esigenze che sono superiori alle nostre singole volontà». No: vi sono sempre e solamente dei calcoli di profitto! Io sono d'accordo con lei quando dice che il flagello degli infortuni sul lavoro pesa molto più gravemente sull'umanità del flagello della guerra:

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

questo basterebbero uomini di buona volontà per impedirlo, mentre è evidente che infortuni sul lavoro possono avvenire anche contro la buona volontà degli uomini.

Quando io ho accennato alla documentazione sugli infortuni occorsi e soprattutto sulle misure che si potevano prendere per prevenire questi infortuni, ella, onorevole sottosegretario, può darmi atto ch'io non ho detto che sia possibile eliminarli totalmente, ma semplicemente che sia possibile, come è, limitarli, e al massimo possibile: siamo uomini ragionevoli e sappiamo come stanno le cose.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. D'accordo.

AUDISIO. Ma, quando ella dice che questo complesso industriale del cemento non potrà sussistere più a lungo perché la produzione del cemento artificiale finirà per soppiantare quella del cemento naturale, debbo allora metterla in guardia che anche i calcoli che si erano fatti circa il minor costo del cemento artificiale nei confronti di quello naturale non sono risultati tanto veri; ed io mi riferisco a dichiarazioni fatte da tecnici di indiscussa competenza.

D'altra parte i minatori non pongono una questione di fondo, una questione cioè relativa alla esistenza perenne delle cave di cemento; essi chiedono e noi chiediamo soltanto che, se trasformazioni delle cave cementifere dovranno un giorno esservi, queste si facciano in favore di coloro che hanno lasciato brandelli di carne, e per il corso di tante generazioni, in quelle cave!

Ma, dicevo, è un argomento questo che io non volevo trattare. Io mi ero limitato al campo del lavoro, e non voglio che ella creda che nell'espone le cifre io abbia attinto a fonti poco attendibili. Quei dati mi sono stati forniti da persone della massima serietà e competenza. Se pertanto ella volesse contestarmi qualche cifra, io potrei dimostrarle fino ai centesimi come quelle cifre siano venute fuori.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Incaricheremo l'onorevole Vanoni di mandare a rivedere quelle cifre.

AUDISIO. Non si illuda, onorevole sottosegretario; perché già vi sono dei patrocinatori che si interessano di rimettere a posto le faccende fiscali dei signori industriali!

Invece, io mi interesso solo della sorte dei lavoratori e pertanto, perché io avessi potuto essere soddisfatto della sua risposta, sarebbe occorso che ella avesse avuto la cortesia di assicurarmi non soltanto riferen-

dosi ai rapporti dei suoi prefetti, pur se ella mi ha detto: provvederò, ecc.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sarà utilizzato anche il materiale da lei fornito svolgendo la sua interpellanza.

AUDISIO. E di questo le ho dato atto, torno a darle atto, onorevole sottosegretario, e la ringrazio: però, stia attento a non ritenere — poiché ella è membro del Governo — che un funzionario del Governo, quale può essere il prefetto di una provincia, sia sempre a posto. Quando nel 1950 ebbe luogo il disastro della miniera Milanese e Azzi, fra i primi a recarsi sul posto e a fare un sopralluogo fui io; e quando, alle ore 19, ero nell'ufficio del prefetto di Alessandria, il signor prefetto nulla sapeva di come fosse avvenuto il disastro — sono cose documentatissime — e telefonò in mia presenza al colonnello dei carabinieri, il quale pure nulla sapeva.

E dovemmo attendere. E fu in seguito alle nostre pressioni che il prefetto finalmente intervenne con quella famosa ordinanza; fu perché noi lo obbligammo ad intervenire. Perché non era intervenuto prima? Perché bisognava che vi fossero i morti per decidersi ad inviare una circolare agli industriali, quando già varie volte erano state segnalate le inadempienze dei proprietari di miniere? Fu in quelle condizioni che il prefetto intervenne: ed intervenne perché in quel momento aveva dovuto lasciar da parte quella sua baldanza burbanzosa che gli è tipica e che facilmente sfodera (ella sa, onorevole sottosegretario, che quel prefetto viene dalla provincia di Siena, dopo i fatti di Abbadia San Salvatore!). Comunque, intervenne; ma noi constatammo, ben sei mesi dopo (noi, compreso il senatore Lovera), che nella miniera Bargerò non erano ancora state distribuite le lampade *Davy*. Nè l'ingegnere Bargerò, proprietario, se ne dava molto pensiero!

Quindi, onorevole sottosegretario, capisco la sua veste d'ufficio: ella deve avere la mentalità governativa, perché diversamente non sarebbe membro del Governo; ma, in questo campo, quando ella stesso deve riconoscere che non abbiamo voluto trarre alcun vantaggio a favore di una parte qualsiasi, ma solo voluto denunciare uno stato di cose intollerabile, insostenibile, inumano, incivile, ella deve pur credere che non abbiamo esagerato.

D'altra parte, quando gli autorevoli componenti della commissione che si recarono nelle miniere dichiararono che non era immaginabile poter lavorare in quelle condizioni, questo dissero perché in quel

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

momento parlava l'uomo, non il senatore o il deputato, commosso alla vista di altri uomini curvi per tutta la loro esistenza, bagnati di sudore, in una atmosfera irrespirabile, nutriti di scarso cibo, chiusi sotto terra, ove nessuna norma di legge viene osservata dai capitalisti del cemento!

E non mi si venga a parlare della situazione economica di quegli industriali: nessuno di essi è in miseria, hanno tutti la villa, cambiano spesso l'automobile per avere la più moderna, vivono molto agiatamente e hanno il tempo di recarsi a giocare a San Remo e in altri casinò. Non va davvero molto male per codesti industriali del cemento! Va molto male soltanto per gli operai!

E mi rincresce, onorevole sottosegretario, che nemmeno sui dati dei poveri operai morti vi sia molta concordanza fra noi due. Io ho letto nomi e cognomi, le date dei decessi e le denominazioni delle miniere ove i fatti sono accaduti. Come mai nemmeno su questi nostri 14 fratelli italiani, che hanno lasciato la vita per il loro pane dal dicembre 1949 al dicembre 1950, si è d'accordo?

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sono dati forniti dall'Istituto infortuni.

AUDISIO. È strano: per lo meno, c'è da riflettere.

Voglio approfittare dell'occasione per raccomandare una cosa. Ella ha parlato di una commissione, insediata dal suo ministero, per l'aggiornamento della vecchia legge del 1899. Le raccomando di fare in modo che in questa legge siano previste sanzioni durissime, non solo dure, per quegli industriali che non osservano o non applicano diligentemente la legge! C'è l'abitudine, forse ereditata, di pensare in Italia: «fatta la legge, trovato l'inganno»; e mi pare che sia stata ereditata in gran parte dal regime fascista. Bisogna

reagire, bisogna che il Governo reagisca contro quegli industriali casalesi, che furono molto abituati a crescere col fascismo e con la politica collaborazionista! Bisogna far loro sentire il peso e la validità della legge! Essi non la sentono, essi sfuggono alla imposizione della legge. E noi non chiediamo altro che il rispetto della legge!

Altro non avrei da chiedere, e penso che il compito nostro sia stato quello di portare a conoscenza della Camera la gravità di una situazione che abbiamo definito intollerabile, e, d'altra parte, quello di avere obbligato lei, come rappresentante del Governo, a farsi parte diligente affinché non siano soltanto i rapporti dell'ispettore o del prefetto che possano sodisfarla e tranquillizzarla. Il suo dicastero si avvalga di altri mezzi e informazioni dirette, e veda — come abbiamo fatto noi, andando sul posto a controllare direttamente — anche se i funzionari hanno assolto legalmente e degnamente le loro funzioni. In questo caso, sarò io il primo ad associarmi a lei nello osannare all'operato degli istituti che provvedono alla tutela e all'igiene delle condizioni di vita dei nostri lavoratori; ma questo farò soltanto quando io abbia la convinzione che tutte le norme e disposizioni siano state applicate legalmente, affinché quelle condizioni siano migliorate e quelle durezze siano loro risparmiate nella maggiore misura possibile. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza Audisio.

La seduta termina alle 13,10.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI